

*4^a edizione del
Concorso letterario
"Monia Delpero"
riservato
alle scuole
A.s. 2019-2020*

*"Io
esisto!"*

*Forse c'è una ragione per ogni cosa
Anche alla morte c'è una ragione
E anche all'amore perduto
La vita ha un termine, l'Amore no
E' la forza di esistere*



Con il patrocinio:

 Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca



NOTA INTRODUTTIVA

In questo libretto sono raccolti gli elaborati premiati per la quarta edizione del Concorso letterario dedicato a Monia Delpero* e intitolato IO ESISTO, aperto alle scuole secondarie del territorio bresciano. L'ordine con cui sono stati pubblicati i testi non segue un principio di merito, ma una sequenza casuale, giacché l'obiettivo finale non è stato quello di creare un podio competitivo bensì di invitare le studentesse e gli studenti a una riflessione in forma scritta sul tema proposto. A loro e alle/ai loro docenti va il ringraziamento per la loro preziosa adesione.

Ringraziamo: Comune di Brescia, Provincia di Brescia, Ufficio Scolastico per la Lombardia per aver concesso il Patrocinio a sostegno del progetto.

Esprimiamo il nostro rammarico per non aver potuto procedere alla cerimonia di premiazione dei testi vincitori della 4^a edizione del concorso letterario "Monia Delpero" alla data prevista del 23 aprile 2020 e successivi rinvii, in ottemperanza ai Decreti Ministeriali relativi all'emergenza sanitaria Covid-19.

Ringraziamo la prof.ssa Elena Lazzari, Dirigente Scolastica dell'Istituto "Abba Ballini", per aver accolto, in questo tuttora difficile 8 marzo 2021, la premiazione del concorso fra le iniziative della Rete "A scuola contro la violenza sulle donne", di cui il suo istituto è capofila.

Piera Stretti
*Presidente Centro Antiviolenza
Casa delle Donne CaD di
Brescia*

*Ideazione progettuale di Luca Martini
autore di Altre stelle- Un viaggio nei Centri Antiviolenza e
Io sono mia – donne e Centri Antiviolenza, storie di rinascita*

con il sostegno di
Cerchio Degli Uomini Brescia

Nel rispetto della promozione civica e dello spirito artistico incarnati dal progetto, anche questa edizione del concorso letterario "Monia Delpero" ha inteso incoraggiare la produzione di elaborati di fantasia attinenti al tema proposto. Ogni eventuale riferimento a persone esistenti e/o fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

* Monia Delpero fu uccisa a 19 anni, la notte di Santa Lucia, dall'ex fidanzato

PREFAZIONE

Ancora quasi un anno fa dovevamo vederci tutte e tutti insieme per festeggiare le premiazioni della quarta edizione del concorso letterario intitolato alla memoria di Monia Delpero. I tempi che stiamo vivendo non lo resero possibile ma noi, insieme, siamo stati e state più forti e tenaci delle difficoltà e finalmente possiamo dare vita a questo evento. In fondo, in questo anno nel quale abbiamo dovuto prendere confidenza con le distanze forzate dalle persone a noi care, abbiamo altresì sperimentato che distante non è assente, che si esiste anche nel piano delle relazioni pur non essendo in presenza. Noi esistiamo anche nella forza dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni, così come esiste e abita nel nostro cuore chi ci ha accompagnato per un tratto della nostra vita. Questo può valere anche per chi non abbiamo conosciuto eppure possiamo sentire così vicina a noi ed è questa la forza del legame che ci unisce alla memoria di Monia.

Luca Martini

Si ringraziano le/i docenti per l'adesione al progetto e il lavoro svolto a supporto.

Abeni Camilla ISS "F. De André" Brescia
Balestra Alessandra ISS "F. De André" Brescia
Bittasi Elena ISS "G. Bagatta" Desenzano
Bonomini Anna IC "S. Quasimodo" Nuvolento
Bozzoni Simona IC Verolanuova
Bramini Elisabetta ISS "V. Gambara" Brescia
Canevari Francesca IC "M.L. King" Castelvoti
Cavagna Sara ISS "C. Beretta" Gardone VT
Cavalli Manuela IC "M.L. King" Castelvoti
Danti Francesca IC "E. Mattei" Cellatica
Galeota Rosanna ISS "Leonardo" Brescia
Ducoli Monica ISS "C. Golgi" Breno
Falcone Rosanna ISS "Bonsignori" Remedello
Falsoni Danilo ISS "A. Lunardi" Brescia
Frosio Antonella ISS "V. Capirola" Leno
Gallia Carolina ISS "P. Levi" Sarezzo
Gozzi Roberta ISS "V. Gambara" Brescia
Mamo Anna ISS "C. Golgi" Breno
Marano Giulia IC "Monte Orfano" Cologne
Marzella Raffaele ISS "V. Dandolo" Bargnano
Mazzola Claudia IC "G. Galilei" Nave
Merigo Elena IC "28 Maggio" Manerba
Mucci Silvana ISS "V. Gambara" Brescia
Mustica Guendalina ISS "Leonardo" Brescia
Nigro Gabriella ISS "V. Gambara" Brescia
Pedrini Maddalena ISS "Tartaglia -Olivieri" Brescia
Piccinno Rossana ISS "V. Capirola" Leno
Polotti Simona ISS "A. Mantegna" Brescia
Rizzinelli Elisa IC "F. Bertussi" Marcheno
Ronchi Anna Teresa ISS "C. Golgi" Breno
Rossi Erika IC "G. Galilei" Nave
Sansone Fabiana ISS "L. Cerebotani" Lonato
Toscano Immacolata ISS "V. Capirola" sez. Ghedi
Treccani Maddalena ISS "V. Capirola" Leno
Urciuoli Gerarda ISS "A. Mantegna" Brescia
Vezzoni Vittoria IC "28 Maggio" Manerba
Zanini Rossella ISS "V. Lunardi" Brescia

A Monia

Forse c'è una ragione per ogni cosa.

Anche alla morte c'è una ragione. E anche all'amore perduto. Se la morte ce lo porta via, rimane SEMPRE un Amore, assume una forma diversa. Non puoi vedere la persona sorridere, non puoi guardarla negli occhi, non puoi abbracciarla e stringerla, non puoi giocare con i suoi capelli. Ma quando questi sensi si indeboliscono, un altro si rafforza... la memoria diviene tua compagna. La vita ha un termine, l'Amore NO.

È la forza di esistere.

La tua MAMMA GIGLIOLA

Monia, l'amica bella e intelligente

Caro diario.

“Era un giorno come tanti altri, ma d'un tratto si fece cupo, la tristezza scese sui volti indaffarati e spensierati di noi ragazzi di diciannove anni nonché suoi ex compagni di classe, spezzò il cuore alla sua famiglia e apparentemente al suo ragazzo... proprio colui che invece le tolse la vita e che contribuì alla ricerca del cadavere. Era la mia compagna di banco, la mia compagna di risate, l'amica bella e intelligente che tutti vorrebbero avere, non è giusto che abbia fatto quella fine...”.

Ed è così, con gli occhi lucidi, che mio padre ricorda la sua compagna delle medie, Monia, privata della sua vita dal suo stesso fidanzato. Il motivo? Voleva chiudere la loro storia.

Da un giorno all'altro quel ragazzo, oltre a toglierle la vita, ha strappato l'esistenza e l'anima dei suoi genitori, ha lasciato un vuoto incolmabile, tante domande, tanti volti coperti di lacrime e voglia di giustizia. Monia non c'è più, fisicamente non esiste più; ma non è la sola ad aver cessato di vivere: con lei se ne sono andate le anime dei suoi cari che non vivono più, esistono semplicemente.

Sì, perché c'è una bella differenza tra vivere ed esistere. Vivere significa assaporare ogni istante della vita, avere qualcosa per cui lottare, qualcosa in cui credere, significa amare, rispettare, condividere, imparare, fare. Esistere, invece, è solo una condizione impostaci dal fato, da un qualcosa a noi superiore, semplicemente siamo qui. Quindi credo che sì, è possibile esistere e non esistere allo stesso tempo.

Vi saranno momenti nella vita in cui ci sentiremo inutili, in cui avremo voglia di staccare la spina, di immergerci nei nostri pensieri senza più lottare; proprio in questi momenti dobbiamo farci forza e ricordarci che siamo pezzi di un puzzle da completare, che insieme alle persone che ci amano e a cui vogliamo bene la nostra esistenza prenderà un senso, una direzione, così le nostre azioni.

Quando ognuno di noi avrà capito che da soli si è incompleti e che nessuno di noi è perfetto, allora potremo dire di aver raggiunto una sorta di pace e tranquillità. Dovremmo imparare tutti quanti a rispettare noi stessi e gli altri.

Al giorno d'oggi si è tutti più materialisti, più freddi, frettolosi, diffidenti... Servirebbe una buona dose di empatia e sensibilità, per ricordarci che non siamo macchine, ma persone, dotate di un pensiero proprio.

Sai, caro diario, a volte mi fermo a pensare alla morte di Monia e di tante altre come lei. Penso a quanto la vita possa scivolarti addosso ed abbandonarti in un secondo. Non va sempre tutto secondo i piani: lei ha la sua strada e tu la tua. Un attimo prima esisti, sei vivo, e l'attimo dopo... polvere. Questo pensiero mi induce a godermi appieno ogni attimo della mia esistenza, a vivere per arrivare all'ultimo dei miei giorni dicendo: “Questa vita mi è piaciuta, ne è valsa la pena”.

Francesca Rota

4A Rim IIS V.Capirola, Leno (Bs)

Ho una nuova consapevolezza

Caro diario,

mi sono resa conto che la mia vita non sarà più la stessa, perché ho una nuova consapevolezza. Purtroppo non posso dire di aver vissuto la mia vita veramente. Certo, sono stata presente fisicamente e il mio corpo è sempre stato in ottima salute, ma posso affermare che per diverso tempo non ho vissuto.

Esistere, a parer mio, significa sì essere in vita fisicamente, ma soprattutto condurre un'esistenza soddisfacente e ambiziosa; vuol dire provare emozioni, amare, divertirsi e stare bene con le altre persone. Io non ho vissuto queste esperienze per tanto tempo. Esistere significa amare, ma anche essere amati e accettati per quello che si è, cercando di non cambiare mai per nessuno tranne che per se stessi.

Purtroppo l'ho capito tardi, quando ormai per me la vita non aveva più molto senso. Se dovessi rivivere tutta la mia esistenza passo dopo passo, capirei solo ora di aver commesso molti errori, uno più grave di tutti: dare poca importanza a chi ha fatto tanto per rendermi felice e vedermi sorridere, nonostante il mio carattere incomprensibile, mentre invece dedicavo tutta me stessa a chi mi sfruttava, a chi mi manipolava, a chi diceva di amarmi e mi voleva diversa.

Ora posso dire e confermare che i pochi elementi, ma fondamentali, che danno senso alla vita e permettono di essere felici, sono: l'amicizia e l'amore della famiglia. L'amore vero, quello che ti permette di essere te stessa e di essere libera. Sento di essere libera quando posso esprimermi senza essere giudicata, ma purtroppo è successo spesso il contrario.

L'amicizia dà il sapore alla nostra vita, ma si deve basare su un aspetto fondamentale: il rispetto. Determinante è il rispetto nei confronti degli altri, ma vitale è quello che si rivolge verso sé stessi; purtroppo alcune persone fanno fatica a metterlo in atto.

L'amore e l'amicizia veri e sani donano la felicità. Se non ci sono queste caratteristiche, ho capito che non si "esiste" al 100% e questo fa stare male, non nel fisico, ma interiormente, nel cuore e nella mente, perché ogni essere umano ha necessità di amore, amicizia e rispetto. Esistere significa mantenere nel proprio cuore la speranza, anche nei momenti più difficili della propria vita. Ed è proprio grazie a questa speranza che oggi posso dire di "esistere", perché ho capito i valori indispensabili dell'esistenza e voglio viverli fino in fondo, senza che qualcuno con la prepotenza me li porti via. Se dovesse succedere, lotterò con tutta me stessa, perché io ho il diritto di esistere.

Greta Crotti – Tumavir Gill - Iris Kola – Chiara Paglia – Rebecca Rovati Scuola secondaria di I grado "S. QUASIMODO" – Nuvolento

Se rendiamo felice una persona (o un Koala)

Caro diario,

sai cosa mi è successo oggi? Una cosa davvero meravigliosa!

Adesso ti racconto: dopo la catastrofe ambientale che sta distruggendo una parte enorme dell'Australia, ho desiderato fare qualcosa di concreto per rimediare allo sterminio degli animali presenti sul territorio australiano.

In particolare mi hanno colpito i video dei Koala rimasti orfani, senza più le loro foreste di eucalipto. Così con l'aiuto di mia mamma ho voluto devolvere dei miei risparmi personali per adottarne uno e per cercare di sostenere le cure mediche che lo riportino presto ad una vita normale.

Proprio oggi il WWF mi ha mandato per posta il mio attestato di adozione con la foto del piccolo Koala che ho aiutato a sopravvivere. È dolce, paffuto e con un nasone buffo. Ha le braccia fasciate e qualche scottatura sulla schiena che mi rattristano...

Ma sono davvero felice, forse l'essere stata generosa e utile ha creato una sorta di riscatto verso il mondo brutto e terribile in cui viviamo.

Penso che da oggi il mio Koala potrà essere più sereno, cureranno le sue bruciature e gli daranno tanto cibo, così da diventare forte e sano per poter di nuovo essere reintrodotta nella natura, sperando che presto le foreste tornino ad essere folte.

Sai, riflettevo che questo gesto, anche se piccolo, è importante, perché mi dà una dimensione ed un ruolo nella società.

Forse è proprio questo il bisogno che sentono le persone per essere felici e appagate. Se rendiamo felice una persona (o un Koala!), noi lo saremo ancora di più.

Questo foglio di carta mi ha regalato una gioia grande, che mi ha fatto comprendere quanto tutti noi potremmo fare se fossimo orientati verso il bene e non verso il male.

Ora che scrivo queste parole sono piena di entusiasmo e vorrei gridare a tutti che io credo che la nostra esistenza sia davvero meravigliosa e che valga la pena viverla.

Vorrei inoltre dire che c'è ancora speranza per il nostro pianeta se solo noi giovani volessimo camminare tutti verso la stessa direzione... dando fiducia e fidandoci del prossimo.

Solo così la nostra esistenza potrebbe avere un senso vero e pieno.

Matilde Ferrari

1A Linguistico Liceo G. Bagatta, Desenzano del Garda

Faccio di ogni mio errore una lezione di vita

Caro diario,
oggi è una giornata fantastica. E' una giornata fantastica anche se fuori diluvia a dirotto. E' una giornata fantastica, anche se a scuola ho avuto un battibecco con la professoressa di matematica. E' una giornata fantastica semplicemente perché sono qui. E' banale per un adolescente dire queste parole, forse anche un po' strano. Ma sono reduce da varie esperienze che mi hanno reso una persona completamente diversa e mi sento fiero dei numerosi avvenimenti che hanno reso la mia esistenza una sfida ogni giorno, con gli altri, ma specialmente con me stesso. Ritengo che il verbo "esistere" debba avere un significato soggettivo, di cui ognuno abbia la propria interpretazione. Io esisto e sono in questo modo, perché faccio di ogni mio errore una lezione di vita. Ho cercato per anni di essere la versione migliore di me stesso, puntando sugli aspetti della mia personalità che ho sempre adorato: la simpatia, la gentilezza, la disponibilità. Ma come poter dimostrare questi sentimenti positivi se il modo per poterli propagare, il mio corpo, non ha mai rispettato i canoni di bellezza predisposti dalla società? Mi sono accanito ferocemente nei confronti della mia forma fisica, quella che non mi ha mai permesso di far vedere tutto quello che sono in grado di dimostrare, quella che nel giro di pochi mesi è diventata la causa delle mie sofferenze. Ho passato un anno intero a martoriarmi a livello psicologico per ottenere qualcosa che ho saputo sin dall'inizio fosse qualcosa di sbagliato, ma l'ho desiderato per così tanto tempo... non mi sono posto nessun limite quella volta. I cambiamenti, essendo sovrappeso, sono stati evidenti sin da subito, ma la scusa "sto crescendo molto in fretta" ha funzionato fino a quando non sono stato costretto a smettere di farmi del male. Ma il cambiamento a livello caratteriale è stato sicuramente quello più doloroso: ammetto di esser diventato più sensibile, irascibile, tanto da avere vere e proprie crisi di nervi: stavo diventando la versione migliore di me stesso? Ho perso il controllo. Non ce l'ho fatta più e, a quel punto, sono stato scoperto nel bel mezzo di uno dei miei pesanti e numerosi esercizi fisici giornalieri. Ho trovato persone dispiaciute per l'accaduto, persone che mi sono state accanto nel mio periodo di recupero. Ho avuto questa fortuna, io. Ma chissà quante altre persone lì fuori si muovono indisturbate, quante stanno combattendo da sole contro un demone che è più grande di loro. Il cambiamento dopo la lotta contro me stesso è stato radicale: ho trovato un equilibrio tra le due personalità, quella felice e spensierata iniziale e quella irascibile e sensibile che ha preso possesso della mia mente recentemente. Purtroppo quando qualcosa o qualcuno ci crea una trappola, noi ragazzi difficilmente non ne rimaniamo vittime e, cercando di liberarcene, creiamo inevitabilmente ancora più danni. Se solo non fossimo così misteriosi, riusciremmo a trovare la risposta ai nostri problemi ancora prima che essi si presentino...

Antonio Romeo

1A Linguistico Liceo G. Bagatta, Desenzano del Garda

Esistere è sentirsi libero

Caro diario,
oggi ho discusso con un mio amico sul senso dell'esistenza: la cosa davvero importante per esistere è sentirsi libero, sentirsi se stesso. Mi piace fare di testa mia, cercando comunque di rispettare le regole basilari della convivenza. Nessuno dovrebbe permettere ad un altro di imporsi nella propria vita: i pensieri, i pareri, le azioni di un essere umano vanno rispettati. Una persona che si adegua, che subisce, che si fa comandare, non è più un essere umano. Io non sono ancora un uomo, però credo che questo pensiero di oggi sia la base giusta per la mia vita. Se una persona ha degli ideali, dovrebbe fare di tutto pur di portarli a realizzazione e fare ciò che crede più giusto.
Navigando tra le pagine del Web, ho trovato una citazione di Schopenhauer che ha attirato la mia attenzione: "La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro. Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare". Ho pensato alle persone che, purtroppo, sono obbligate a leggere in ordine le pagine della propria vita, non per libera scelta, ma perché sono sottomesse e non hanno libertà di parola. Può essere il figlio con un genitore o la moglie con un marito troppo geloso, o il dipendente con il proprio titolare.
Non bisogna farsi mettere i piedi in testa, bisogna trovare il modo di farsi rispettare per quello che si è e non per quello che gli altri vorrebbero che fossimo. Oggi siamo circondati da persone ipocrite: menzogne falsità ed ipocrisie sono all'ordine del giorno e colui che si adegua, senza lottare per ottenere il rispetto, ha già perso.
Non so, caro diario, forse sono un po' confuso. Probabilmente ti ho stancato con le mie paranoie. Sto crescendo, sto diventando grande e ancora devo trovare la mia strada.

Federico Tononi

1A Linguistico Liceo G. Bagatta, Desenzano del Garda

Il Signor D.

Caro Signor D,

oggi devo confidarti che mi sento una delle persone più fortunate della terra, questa settimana appena trascorsa è stata per me una vera e propria rivelazione: solo ora capisco il senso di tutto ciò, il perché della mia esistenza, i motivi che mi fanno svegliare ogni giorno, uscire dalle coperte calde e affrontare una nuova giornata per poi guardarmi allo specchio e dire: io esisto e non mi arrenderò mai!

Non è, ti assicuro, una frase a effetto, ma racchiude tutto ciò che sento adesso, seduta in macchina con una penna in mano, mentre cerco di non farmi scappare tutti questi preziosi ricordi.

Oggi ho realizzato quanto sono importanti gli amici: non mi interessa quanti followers ho su Instagram, non mi interessa fare invidia a tutte le ragazze, essere invitata alle feste più “rinomate” o essere travolta dai fidanzati. Sono tutte banalità: è l’amicizia la cosa che ti rende veramente felice, ciò che ti dà la forza di andare avanti, di superare le noiose giornate di scuola, ma che a metà agosto ti fa dire: “Ho voglia di tornare a scuola”. Forse ad alcuni potrà sembrare un po’ pazza, ma chi non mi capisce è solo perché non ha mai trovato amici come i miei: sorridenti, chiassosi (forse anche un po’ alcolizzati), insistenti, leali, semplici e pronti a tutto: sono il mio mondo! Devo ringraziarli perché, se questi anni di liceo li sto trascorrendo serenamente, è anche grazie a loro; mi fanno sentire accettata e importante. Con loro posso fare la pazza, con loro posso condividere passioni e idee, con loro posso confidarmi, posso piangere e lamentarmi fino allo sfinimento, perché so che alla fine saranno ancora lì accanto a me, a consolarmi, a tenermi la mano.

L’altra metà della mia esistenza è rappresentata dalla musica. Come sai, suono fin da piccola e questa realtà è indispensabile per la mia sopravvivenza psicologica, soprattutto nel periodo scolastico.

“E cosa provi quando suoni?” mi chiederai. Beh, sono sentimenti, sensazioni, ma anche percezioni, suoni, pause, tutto insieme. Immagina che, mentre suono, dal mio strumento escano piccole note musicali tutte colorate: ecco, queste note entrano nel mio corpo e penetrano dentro la pelle, dentro le vene e le arterie fino ad arrivare alle cellule, ma il loro viaggio non è ancora finito: al centro della cellula, dove c’è il nucleo, lì vicino, c’è un organello, piccolo piccolo, tutto viola. Immagina che ogni nota arrivi lì e inizi a saltare su questo organello, come se fosse un enorme tappeto elastico, divertendosi tantissimo. E che poi sprigioni tantissime emozioni, tutte insieme ma tutte diverse, così complicate da spiegare, ma allo stesso tempo così spontanee e semplici per me che le provo.

Esistere, per me, significa anche lottare, affrontare le sfide quotidiane, e non arrendersi mai. Ci sono stati, infatti, momenti bui, in cui ero triste e mi sentivo terribilmente sola. Periodi di vacanza, quando la musica non riusciva a colmare questa sensazione di vuoto e solitudine; quando sembrava che a nessuno importasse di me, che tutti avessero qualcosa da fare di più importante che trascorrere dei momenti con me. Sono stata davvero male, a volte pensavo che il problema fossi io, pensavo di aver fatto qualcosa per cui le persone non mi volessero con loro a costo di rimanere da sole, preferendo tutto e tutti a me. Vedevo le mie amiche uscire e andare a divertirsi e, un po’ invidiosa, mi chiedevo: “Perché loro? Perché io sono a casa annoiata? Cos’ho che non va?” E intanto nello stomaco sentivo nascere il peso di queste riflessioni, saliva, si arrampicava sempre più velocemente fino a che non mi accorgevo

di avere gli occhi lucidi, gonfi di lacrime che stavano per sgorgare. Così, con una scusa, mi rifugiavo nel mio letto e lì, nascosta dall’oscurità, potevo sfogare tutto quello che mi portavo dentro, in silenzio, come se dormissi, senza mostrarlo a nessuno. Poi iniziava un circolo vizioso di autocommiserazione e di rassegnazione, che non faceva altro che amplificare la sensazione di vuoto e tristezza e scompariva solo nel momento in cui il sonno prendeva il sopravvento.

Sai, quando sei pervasa dall’ansia, quando ogni momento di silenzio rivivi nella mente ciò da cui stai cercando di scappare, ne senti il ricordo profondo e ancora fresco, come una ferita aperta, anche se tutto è ormai lontano? È una condizione schifosa. Involontariamente continui a pensarci, a cercare di capire cos’hai di sbagliato, ma ogni volta il fardello diventa sempre più pesante e ti senti in colpa.

Oltre al malessere, ovviamente, arriva anche la delusione che hai dato a te stessa e continui a ripeterti: “Come ho fatto a essere così stupida?” “Non devo mai più rifarlo”, e ti senti sciocca, triste e amareggiata, ripensi al passato invece di goderti il presente. Che brutta bestia l’ansia!

Esistere significa, invece, fare la differenza, essere d’aiuto e lasciare traccia di sé, se non nella storia, almeno nella vita di qualcuno. Sentirsi dire: “Grazie, perché solo tu l’hai fatto, solo tu mi sei stata accanto, perché nonostante tutto so di poter contare su di te” è uno dei modi più belli di iniziare una giornata.

Forse, caro Signor D, penserai che sono veramente uscita di senno. E forse hai ragione, chissà. Ma io esisto e sono così! A presto.

Maddalena Bianchi

5e-LSU, Liceo Delle Scienze Umane Fabrizio De Andrè, Brescia

In quanto essere vivente

Caro diario,
esistere significa esserci, non per me, non per gli altri, solo esserci. Isolato nel mondo o in mezzo alla gente, comunque esserci. Non è importante se si fa o non si fa, se si comunica o se si sta in silenzio, se e se e se, ma intanto si è lì, in mezzo alla gente o in mezzo al nulla. Esistere significa questo, non si specifica come, quando, cosa, chi, dove e perché. Poi si può, e mi sa che si deve, suddividere il significato della parola esistere in due macro-gruppi: esistere per sé ed esistere per e con gli altri.

Iniziamo dal primo. Esistere per sé vuol significare sapersi riconoscere in quanto essere vivente, in quanto essere umano, in quanto uomo (o donna), in quanto mente pensante. Esistere per sé sottintende il mio egoismo, trovare la mia strada. Come la trovo? Quando capisco che è la mia strada? Qual è la mia strada? Chi mi aiuta a trovarla? Chi mi può aiutare e chi no? Perché è la mia strada? Perché esisto? e così via. L'esserci per se stessi, essendo egoismo, è molto pericoloso, poiché potrebbe provocare molte cavolate, nel senso che, per arricchirsi, qualcuno è disposto a far del male agli altri e questo non è mai un bene, perché si può arrivare alla malavita. Questo si vede tutti i giorni in strada, al parco, in un bar, da tutte le parti nel mondo, è perfino un messaggio subdolo dei media. Pur di arricchirsi, tante persone farebbero di tutto e per questo, quando girando per le strade vedono una persona meno fortunata di loro, i barboni, gli va bene così, perché tanto loro hanno i soldi, quindi hanno quasi tutto. Quasi tutto, proprio così, perché l'amicizia, la famiglia, gli affetti, l'amore, la compagnia, la felicità queste no, non si comprano. Per questo i soldi sono indispensabili e senza valore al tempo stesso.

E poi c'è l'altro aspetto dell'esserci: l'esserci per e con gli altri, qua l'egoismo muore e interviene la generosità. Prima di parlare della generosità, però, parliamo dell'esserci per e con gli altri. Esistere per gli altri esprime riconoscerli in quanto esseri viventi, in quanto esseri umani, in quanto uomini (o donne), in quanto menti pensanti e come produttori di sentimenti. Esistere con gli altri rispecchia quello che dicevo prima, la generosità. Se dell'egoismo dicevo che era un carattere negativo, la generosità è l'esatto contrario; essa è più complicata da vedere tutti i giorni, come ho detto prima. Infatti, i gesti di generosità non si vedono spesso, e questo è un male. Dopo tutto questo papiro, mi chiederai a che cosa serve questo discorso e io, come se questa domanda non esistesse, continuo dicendoti che l'esserci non ci rende visibili a tutti in ogni circostanza e in ogni contesto, perché, se ti isoli, non puoi pretendere che gli altri vengano a cercarti. La natura ha insegnato all'essere umano la più grande lezione di vita, ossia la legge del più forte, anche detta: "Vivo io, morto tu". Ma il fatto che noi non siamo visibili non vuol dire che a nostra volta sappiamo riconoscere gli altri in qualsiasi momento. La domanda a cui rispondo adesso sembra una domanda di Gigi Marzullo. E a questa domanda voglio rispondere con un'altra domanda: se nell'esistere non ti senti esistente, dove altro puoi esistere se non nella dinamica delle relazioni e dei riconoscimenti reciproci ossia nelle altre persone? Tutto ciò che può arricchire il nostro esserci sono tutti gli altri esserci, perché la compagnia è più appagante della solitudine. Ma la cosa più terribile è che si può esistere e non esistere allo stesso tempo, semplicemente sentendoci tristi.

Era un venerdì la prima volta che ti ho parlato

Caro diario,
la pagina accanto a questa risale a un venerdì. Un venerdì dei miei tredici anni. Te lo dico perché, tu non lo sai, sono passati quattro anni. Chissà se le leggi, le mie pagine, se le vedi. Forse li hai sentiti, invece, gli anni che passavano. Hai percepito le pagine ingiallirsi, irrigidirsi, l'inchiostro sfumare, le tracce di matita affievolirsi, le carezze sulle tue pagine farsi sempre più tenui, io che ti toccavo sempre più di rado. Forse, leggendo le mie parole, vedendo la scrittura mutare di anno in anno, hai capito più tu di me che io in una vita intera. Ti ho conosciuto che avevo dieci anni, che a malapena esisteva da un secondo. Ora ne è passato uno e mezzo.

Era un venerdì, la prima volta che ti ho parlato. Mi sono presentata con la leggerezza e l'impegno tenace di una bambina, paragonandomi alla protagonista del mio film preferito, non dando nessun dettaglio particolare di me da cui si potesse un minimo desumere la mia personalità. Avevo dieci anni, e di vita e di morte e di dolore e di felicità ne sapevo qualcosa. Dieci anni, sì, ma esisteva già da un secondo, e in un secondo avevo vissuto mille e mille cose. Amavo passare tanto tempo con tanta gente. Mi rendo conto ora di quanto avessi paura di restare da sola; forse concepivo l'esistenza degli altri, ma non la mia. Esistere comporta prendersi cura anche di se stessi, e io a dieci anni non ne ero capace.

Ma io c'ero! Io respiravo e mangiavo e ridevo e mi chiedevo mille e mille cose, eppure posso dire di essere esistita là, in quel momento, se non concepivo l'idea stessa del mio esistere?

O forse è in quel solo e unico momento, che dura un quarto di secondo, quando si esiste unicamente per il fatto di essere vivi, che si è veramente? Perché, in quel quarto di secondo, pur non interrogandomi sul concetto di esistenza, rispettavvo tutto ciò che mi circondava, dalle api che non uccidevo per una mia mera paura, alle persone con cui non mi infervoravo se non condividevano la mia stessa opinione.

A undici anni, era un venerdì, la mia migliore amica di sempre, che chiamerò Gaia, mi comunicò di non voler più avere a che fare con me. Fu in quell'istante, tra l'ultima sillaba pronunciata e il suo sguardo convinto, che mi resi conto che Gaia esisteva, con o senza di me, che Gaia non era un prolungamento del mio braccio, sempre a mia disposizione, ma lei, mia migliore amica, mia spalla, mia sicurezza, aveva scelto di non stare più con me. Fu quindi nel momento in cui mi sentii un pezzetto in meno, che mi resi conto che lei c'era. E lo capii per un rifiuto. I primi tempi feci fatica a tollerare il semplice fatto che lei potesse essere senza di me, poi imparai a rispettarla, e a essere anche io, e a rispettare il nostro iniziare a esistere, ma non insieme.

E' venerdì, stasera, e se sfioro la mia grafia di anni fa, che si trova sulla pagina accanto a questa, per sempre ferma a quel giorno che, ormai, inizia a sfumarsi nella mia memoria, mi rendo conto di avere delle mani con cui ho scritto quelle parole e dei nervi che mi permettono di farlo e muscoli forti e ossa robuste.

E' venerdì, e io di venerdì ne ho vissuti tanti, e in altrettanti sono esistita.

Vado a dormire, che tutto questo essere mi stanca. Buonanotte, al prossimo venerdì.

Io esisto anche per loro

Carissimo diario,

i miei limiti mi spaventano e i miei errori mi opprimono. Ho l'impressione di essere obbligata a giustificare il mio diritto ad esistere rincorrendo meriti, conseguendo successi, preoccupandomi della mia immagine. E' difficile ogni mattina non nascondersi dietro la maschera dell'uniformità e procedere a testa alta nella mia società, ma, se esistere significa essere giudicata, sono fiera di me stessa nel rimanere coerente ai miei principi.

Caro diario, tu ben sai quante volte mi allontano dall'esistere! Quante volte essere parte del gruppo prevale sull'essere me stessa! Quante volte la mia immagine assorbe più tempo rispetto ai miei pensieri! Ma a parte tutto questo, esistere significa vivere. E io esisto. Io vivo. Io sono una privilegiata: sono nata e sono stata accolta da una famiglia che sa donare l'amore. Un amore che mi ha fatto capire la mia esistenza, non soltanto fisica ma anche psichica e soprattutto morale.

Vivo in un Paese in cui posso godere di tutte le libertà desiderabili, sta a me non costruirmi una gabbia circondandomi di persone e situazioni pericolose per me stessa e per ciò che voglio diventare. La consapevolezza di questa libertà e del pericolo di perderla è una mia responsabilità, è un mio preciso dovere anche nei confronti di tutti quei ragazzi e ragazze che non per scelta possono vivere solo in senso fisico... mi riferisco a chi si trova in situazioni di guerra, in cui regna la povertà, in cui essere donna è una debolezza, in cui esprimere la propria opinione non è così scontato.

Io esisto anche per loro.

Anna Salvo

3A LES Liceo Fabrizio De' André, Brescia

Come si costruisce un'anima?

Caro diario,

ero in metro, ascoltando la mia solita playlist, quando la ragazza seduta davanti a me iniziò a piangere. Mi stavo dicendo: "Abbiamo tutti le nostre vite, con i nostri problemi, e credo che nessuno qui abbia sufficiente tempo da dedicare attenzione ai tuoi". E lì la mia mente si fermò, come se mi si fosse aperto un mondo davanti. Anche lei aveva una vita. Come tutti quelli che vedi per strada, o a scuola, anche loro hanno una vita. Per quanto ci sforziamo, i nostri problemi sembrano sempre peggiori degli altri, come se tutte le persone che non siamo noi ci sembrassero dei gusci vuoti, alle quali possiamo volere tutto il bene del mondo, ma che non riusciremo mai a capire fino in fondo. Un po' come te in fin dei conti. Tu sei un diario, non hai nessuna vita, nessun problema da affrontare, servi solo ad ascoltare quello che succede a me, e, per quanto utile tu possa essere, non sarai mai un essere umano, in carne ed ossa. Sicuramente non è così per le persone reali, sono sempre stato cosciente che ognuno di noi ha la sua vita, ma è un concetto così complesso che non si riesce mai totalmente a concretizzarlo. Ed esistere è una parola che forse oggi viene usata troppo, e in maniera sbagliata. Cioè, cos'è esistere? Che cos'era esistere per quella ragazza? Piangeva perché aveva perso qualcuno? O perché si era resa conto che stava sbagliando qualcosa nella sua esistenza, e non si piaceva così com'era? Probabilmente non saprò mai il perché del suo pianto, ma sicuramente ora so una cosa: le sue lacrime erano la prova che tutti noi sappiamo quant'è duro fare i conti con l'esistenza. Non l'esistenza materiale, bensì l'esistenza di quella che tu non possiedi, caro diario: un'anima. E possiamo intraprendere qualsiasi dibattito, ma la domanda a cui arriveremo sarà sempre questa: come si costruisce un'anima? Come si fa a riempire la propria vita? Quali obiettivi dobbiamo perseguire per sentirci vivi? Magari erano proprio queste le domande che si stava facendo la ragazza. Magari, come tutti noi, si sentiva incompleta. Perché prima o poi ognuno di noi si ritroverà a chiedersi che cosa ne sta facendo della propria vita. Questo perché l'erba del vicino è sempre più verde, e vogliamo tutti quello che non abbiamo. Un ragazzo che ha scelto di non diplomarsi e di non avere figli per sentirsi libero, si chiederà che cosa sarebbe diventato se avesse continuato gli studi per fare un lavoro molto redditizio e mettere su una famiglia, mentre un altro ragazzo, che fa il lavoro dei suoi sogni e ha due figli, si chiederà che cosa sarebbe successo se avesse continuato a vivere senza essere vincolato a niente, con un futuro incerto. Esistenza è anche questo, indecisione costante, la ricerca di chi siamo davvero e qual è il nostro scopo qui. Come mi piacerebbe che tu capissi, diario. Che tu capissi quanto è meraviglioso vivere.

Togni Edoardo

2B LES Liceo Fabrizio De' André, Brescia

Vivere una vita che senti tua

Caro diario,
domani è Natale. Stamattina mi sono svegliata con questo sentimento di tristezza addosso, credo sia colpa dell'atmosfera natalizia, del vedere tutte quelle persone felici, chi con il fidanzato, chi con la famiglia, chi con gli amici e io qui, sola, vivendo una vita che non sento minimamente mia. Mi chiedi cosa voglia dire esistere, beh, te lo dico, significa tutto questo per me. Significa alzarsi la mattina, sperando che il giorno finisca, aspettando una chiamata che non arriverà mai, significa vivere giorno per giorno con l'ansia addosso per il domani. Ma esistere non dovrebbe significare solo questo, esistere non dovrebbe significare essere l'ombra di un altro o vivere per qualcun altro, esistere dovrebbe significare alzarsi la mattina con un sorriso anche nei giorni brutti, guardarsi allo specchio e dirsi: "Guarda come sono ora, guarda, sono me stessa e... sono fiera di quello che sono", senza la sospensione del respiro mancato. Esistere purtroppo spesso significa solo occupare uno spazio... non importa come.

Una volta mi raccontarono una storia: una bambina da piccola difese la madre delle botte del padre e ne uscì sconvolta, non poté mai dimenticare quell'episodio e allora fece di tutto per aiutare la sua cara mamma. La bambina crebbe imparando che era necessario che si rialzasse quando cadeva, imparò a piangere in un angolo per non preoccupare la sua cara mamma, imparò a vivere per lei, perché lei aveva bisogno della sua piccola. Questa storia, caro diario, la conoscevi già, vero? Però voglio dire una cosa: non importa quanto tu tenga a una persona, ricordati che non dovrai mai sacrificare te stesso, ma dovrai vivere una vita che senti tua.

Laura Zani
3A LES Liceo Fabrizio De André, Brescia

Non so se definirmi sbagliata

Caro diario,
anche oggi è stata una giornata difficile a scuola, perché nessuno mi ha calcolata. Forse non dovrei preoccuparmi così tanto, anche perché siamo solo ai primi giorni di scuola e, come molti sanno, il trasferimento dalle medie alle superiori è un po' difficile. Il problema è che sembra che io sia l'unica persona in tutta la classe, anzi in tutta la scuola che non ha una vita sociale. Probabilmente è per la mia timidezza o per la vergogna di alzare lo sguardo verso persone sconosciute, ma io proprio non riesco a socializzare. Anche se ci sono dei momenti in cui ci ho provato, ho fallito.

Per esempio, quella volta con Ludovica: l'ho salutata e le ho chiesto se le stavano piacendo le superiori, ma lei non ha neanche accennato a voltarsi. Ma che parlo di Ludovica a fare? Ludovica è la ragazza perfetta, è la ragazza a cui tutti vanno dietro, lei ESISTE, mentre forse io no. Lei ha tanti amici, ha un fidanzato, ha voti altissimi, ha due fratelli, i suoi genitori la amano, pratica due sport, mentre, io... beh... io mi vergogno, io sono il suo contrario, l'unico amico che ho sei tu, ho voti che traballano, i miei genitori non li vedo quasi mai, sono figlia unica e la sola cosa che mi piace fare è disegnare. In una parola lei esiste.

Ma la vera domanda è: cosa vuol dire veramente esistere? Vuol dire essere presenti su questo geoide oppure essere presenti nella vita degli altri? Si dice che non si può non esistere, mentre io mi sento ciò che per loro è impossibile, ovvero mi sento INESISTENTE. L'unica persona che potrebbe sapere della mia esistenza sono io, esatto, solo e unicamente IO.

Pare una cosa strana, vero? Purtroppo per me non lo è, perché sono una delle poche persone che riesce a fare della sua esistenza la sua inesistenza. Forse esagero, forse no. Non saprei come riflettere. Non so se definirmi sbagliata o definire gli altri sbagliati. Probabilmente di sbagliato qui c'è solamente il mio pensiero, che definisce ESISTENZA una vita piena di relazioni e di felicità, quando invece esistenza significa essere presenti sulla terra e basta. Quindi mi sto sbagliando, perché io esisto eccome, forse non ho una vita movimentata piena di rapporti con la gente, ma ESISTO, e se esisto ci sarà un motivo; devo credere un po' più in me stessa e smetterla di farmi idee strane su concetti troppo complessi per la mia età. Ora vado a studiare scienze, voglio prendere un voto migliore di quello di Ludovica.

Omaima Boulahrouf
2B LES Liceo Fabrizio De André, Brescia

Dubbio amletico

Caro diario,
eccomi, finalmente ho del tempo libero.

Senti un po'... ho un quesito da porti: "Essere o non essere?"

Dubbio amletico, che da sempre avvolge la mente umana. Sicuramente l'essere non è solo ciò che appare fisicamente, ma il contenuto interiore della persona, la sua essenza, e il non essere è la non conoscenza di sé. Troppo difficile anche da spiegare, vero?

Come la vita... esistiamo prima di tutto per noi stessi e nella consapevolezza di noi. Pian piano, infatti, fin da piccoli impariamo prima a conoscere noi stessi per poi procedere più sicuri nella conoscenza del mondo che ci circonda. Se non ci mettessimo in gioco resteremmo insicuri e invisibili agli occhi degli altri e del mondo.

Anche se sono ancora un ragazzino, credo sia importante sapersi mettere in discussione e confrontarsi con gli altri senza paura e con coraggio. Senza gli altri non esisteremmo. Accorgersi del colore del cielo, del soffio del vento, del sorriso di un amico è esistere. "Non essere" è procedere a testa bassa per paura di incrociare lo sguardo di chi incontriamo, non dare un bacio a chi vogliamo bene, perché siamo stanchi o non scegliere per paura di sbagliare. Non mi è mai capitato di sentirmi invisibile agli occhi degli altri. Credo sia una sensazione molto triste e deludente però, perché mi farebbe sentire solo. E la solitudine è una forma di chiusura e di mancanza di affetto e amicizia. Spero che non mi accada mai! Il giudizio degli altri spesso limita la nostra libertà, ma non deve impedirci di essere sempre noi stessi! Non dobbiamo vivere sempre con prudenza, con calcolo e raziocinio e cedere all'insicurezza. Dobbiamo scegliere ogni giorno chi vorremmo essere!

Ci sono persone che esistono e non esistono allo stesso tempo, poiché sono rimaste alla conoscenza iniziale di loro stessi (quella infantile ed egoista) e quindi per loro non esiste il mondo esterno. Questa è una condizione che sicuramente priva l'essere umano di una ricchezza fondamentale: l'incontro con l'altro nella sua totalità. Ci si arricchisce nella conoscenza reciproca, che nasce da un bisogno di esistere per sé e per gli altri, con sé e con gli altri. Infatti, procedere senza alzare lo sguardo non ci rende in grado di vedere e comprendere le esistenze altrui. Che ne pensi tu, caro diario? Per me esistere, essere, vivere e condividere nell'oggi reale ci regala un posto sicuro nel domani.

Mi sa che ora provo a cercare la trama dell'Amleto di Shakespeare, chissà se mi può aiutare!

Tommaso Ronchi

2^a, Scuola Secondaria di I grado, Galileo Galilei, Nave

Chi non ha mai pensato di voler essere immortale?

Caro diario,

ho molti pensieri in testa e voglio dividerli con te. Quasi tutti in questo momento ruotano attorno alla stessa parola: esistere. E a questo punto mi sono fatto un sacco di domande: perché esistiamo? Esisto davvero o solo nella mia testa? Beh, alla prima mi sono risposto che esistere è tutto per l'essere umano, no? Chi non ha mai pensato di voler essere immortale o, nel tuo caso, eterno? Anch'io certe volte vorrei essere immortale per molti motivi: vivere più esperienze, passare più tempo con le persone a cui voglio bene o con i miei amici. Però, come dice il detto, "il gioco è bello quando è corto", in effetti dopo un po' diventerebbe noioso, monotono e senza un briciolo di divertimento. Inoltre, vedere tutti i miei cari morire, rimanere solo e senza amici, probabilmente mi manderebbe in depressione. Io ho bisogno dei miei affetti e dei miei amici, perché senza di loro mi sentirei inutile e la mia vita perderebbe il suo valore.

La domanda su cui ho più dubbi è: esisto davvero o solo nella mia testa? Questa, caro diario, mi mette in difficoltà, perché spesso mi chiedo: "Chi sono io?" e "Beh", rispondo, "sono un figlio, un fratello, uno zio, un amico, uno studente". Penso anche: "Come sono?" e mi rispondo: "Sono socievole, corretto e generoso?" Una brava persona aiuta sempre tutti, sia amici che famigliari, senza volere in cambio qualcosa. Io sono capace di comportarmi così, caro diario? Devo ammettere che non sempre ci riesco, ma penso che questo faccia parte della natura umana: non è una cosa facile, soprattutto per un ragazzino della mia età.

Anche a me è capitato di essere scorretto, fortunatamente è avvenuto poche volte. Ricordo in particolare un episodio successo quando ero alle elementari. C'era un nostro compagno che veniva preso in giro da tutti, perché era un po' permaloso e introverso. Una volta l'ho preso in giro anch'io e, probabilmente, mi ha sentito, perché per qualche giorno mi ha evitato. Io inizialmente non ci ho fatto molto caso, ma poi ho capito di averlo ferito e offeso e, per questo, mi sono sentito molto male. Allora gli ho chiesto scusa e, da quel momento, siamo tornati più sereni e la nostra amicizia si è rafforzata. Questo episodio mi ha fatto capire che il male che facciamo agli altri può rendere infelici anche noi.

Noi adolescenti, infatti, pensiamo troppe volte di dover essere al centro dell'attenzione: esistiamo solo noi! Accorgersi invece che esistono anche gli altri è molto importante e può arricchire la nostra esistenza. Io generalmente sono abbastanza socievole e, se vedo qualcuno isolato e solo, provo a coinvolgerlo nella mia vita, in modo che possa rasserenarsi, avere più fiducia in se stesso e trovare degli amici. In questo modo anch'io avrò un amico in più! Fare qualcosa per gli altri, fare del volontariato, per esempio, può dare molte soddisfazioni! Capire che non possiamo avere tutto è importante, dobbiamo ricordare che ci sono tante persone che vivono ancora in povertà o nella guerra e, ai nostri occhi, è come se non esistessero... Comunque mi rimangono ancora molti dubbi! Ora ti devo lasciare, la mamma mi sta chiamando.

Pietro Pecori

2^a, Scuola Secondaria di I grado, Galileo Galilei, Nave

Ognuno esiste perché è nato dall'amore

Caro diario,
mi chiedo perché devo stare sempre male. Se stare male significa rovinarsi l'esistenza, allora perché esisto? Fin da bambina ho iniziato a stare male a causa del mio corpo e del mio andamento scolastico. Con l'inizio della scuola questo dualismo corpo-mente è andato sempre più ad intensificarsi: il corpo robusto, reso ancora più gonfio dalle cure. Questo ha influito sul mio modo di apprendere e imparare. Non parliamo delle relazioni con gli altri e con i miei compagni di classe! Gli insulti e le prese in giro non sono mai mancate. Ricordo che spesso tornavo a casa piangendo per colpa dei bulli che mi prendevano in giro chiamandomi "cicciona", oppure mi dicevano che non ero capace di fare niente.

Nei lunghi pomeriggi solitari mi torturavo psicologicamente alla ricerca, nei meandri della mente, delle motivazioni di tanta cattiveria: eppure io ero una come loro. Scrutavo attentamente le immagini che avevo di loro, alla ricerca di inestetismi nel loro corpo o nei modi di fare. Certo, le mie compagne le vedevo più carine ed eleganti e i miei compagni senza particolari da mettere in evidenza. Eppure io mi sentivo attratta da loro; ad alcuni volevo anche bene, finché un giorno sono stata presa in giro anche da una mia amica che consideravo speciale. A quel punto ho capito che fra di noi mancava il rispetto.

Il rispetto che nasce dalla responsabilità reciproca delle nostre azioni e dei nostri pensieri, il rispetto che ci fa scoprire l'esistenza degli altri. Un'esistenza che la società di oggi sembra aver dimenticato di considerare, accecata dalla ricerca del benessere economico, oltre al prestigio individuale. Oggi noi abbiamo tutto e tanto: iPhone, computer, internet, connessioni in tempo reale con tutto il mondo, eppure siamo soli. La tecnologia ha portato via il piacere di stare insieme, il calore del contatto umano, il rispetto di genere: in parole semplici, l'amore.

Negli ultimi anni è comune sentire di donne che subiscono maltrattamenti e violenze solo perché urlano il proprio "esserci" e di maschi disorientati che uccidono e si suicidano. È come dire che, avere tanto, equivale ad essere poco. Ma perché?

Il mondo è bello. Ho 17 anni e nel mio percorso ho capito che ognuno di noi è importante, esiste perché è nato dall'amore, ha preso corpo, anima e sentimenti da condividere con gli altri. Quindi, il mio pensiero è rivolto a sperare che gli esseri umani riscoprano i valori di rispetto, di cura, di attenzione per l'altro e per il mondo che ci ospita.

Caro diario, ora mi rendo conto che nella vita ci saranno alti e bassi, vedo tanta gente vivere così passivamente da non accorgersi che il tempo scorre, perciò ho capito che voglio raggiungere la meta che mi sono prefissata, il Diploma, guardare al futuro senza rimorsi e rimpianti e assaporare il significato della mia esistenza.

Francesca Peli

4B Alberghiero, IIS "V. DANDOLO" BARGNANO, Corzano

Il filo rosso

Caro Diario,

devo ammetterlo, tornare a scriverti è complicato, più di quanto pensassi, forse perché, forte dei miei 19 anni, pensavo di non averne più bisogno; pensavo di essere ormai in grado di esprimere a parole tutto ciò che sento e tutto ciò che penso.

Non è così, Diario, perché spesso nella vita capita di porsi delle domande, troppo complicate per essere pensate, figuriamoci per essere espresse dando voce a dei pensieri intricati; per questo mi ritrovo a scriverti, rendendoti partecipe del caos che regna nella mia testa.

Il tema dell'esistenza è uno dei più assurdi, complicati, ma con il quale ognuno di noi, ad un certo punto della propria vita, si dovrà confrontare. Per quanto io sia ancora giovane, diario, sono anni che mi interrogo su quale sia il senso della mia esistenza e devo ammettere di non essere giunta a una conclusione, anzi quasi sicuramente i miei pensieri si sono fatti più confusi, perché forse non ho ancora la piena consapevolezza di esistere.

Ricordo però le volte in cui, a causa della mia timidezza e del mio arrossire eccessivamente, ho desiderato di smettere di esistere, che la terra si aprisse sotto ai miei piedi, inglobandomi e cancellando qualsiasi ricordo di me.

Ricordo quando, durante le lezioni relative a autori importanti che trattavano questo tema, la sensazione di incertezza sulla mia stessa esistenza mi causava una strana sensazione allo stomaco e mi rendeva troppo distratta per continuare a seguire. Ricordo quando alle scuole medie nessuno si accorgeva della mia presenza e, che ci fossi o meno, a nessuno importava: allora mi domandavo quante esistenze io stessa ignorassi.

Una leggenda giapponese narra che ognuno di noi ha legato al mignolo un filo rosso, incredibilmente lungo. Si dice che alla sua estremità ci sia la persona alla quale siamo destinati. Questa leggenda mi ha sempre fatto riflettere ed è fantastico pensare che da un momento all'altro possiamo diventare consapevoli della presenza di qualcun altro al mondo: della sua vita, della sua storia, delle sue abitudini, dei suoi difetti...

Caro Diario, ho quasi 20 anni e ancora non ho idea di quale sia lo scopo della mia esistenza, ammesso che ci sia. Non ho fretta, almeno non più; quando sei giovane, hai la pretesa di conoscere tutto, ma se avessimo davvero tutte le risposte avrebbe ancora un senso vivere?

Non ho ancora la consapevolezza della mia presenza, forse sono tutto e forse non sono niente; ma so di essere esistita, so di poter trovare conferme della mia esistenza quando mia madre mi guarda con quello sguardo amorevole e mi dice che i suoi figli sono la cosa migliore della sua vita. So di essere esistita quando la mia presenza è stata volutamente ignorata. So di essere esistita quando per la prima volta mi sono innamorata e pensavo di aver trovato la persona all'altro capo del filo e per un attimo la mia esistenza si è scontrata con quella di qualcun altro.

So di essere esistita perché, crescendo, ho capito che vivere significa poter scegliere, poter cambiare, comprendere; anche se questo molte volte implica soffrire.

So di essere esistita, e so di esistere perché queste parole rimarranno incise su questo diario che magari tra qualche anno rileggerò, provando ancora le stesse sensazioni.

Per oggi, Diario, ti voglio lasciare con una frase del Piccolo Principe, quel libro che leggevo sempre da bambina: "[...] certo che ti farò del male, certo che me ne farai. Certo che ce ne faremo. Ma questa è la condizione stessa dell'esistenza. Farsi primavera significa accettare il rischio dell'inverno. Farsi Presenza significa accettare il rischio dell'Assenza." *Antoine de Saint- Exupéry*

Francesca Loda

5E PEN, Istituto Andrea Mantegna

Noi siamo i nostri sguardi

Caro diario,
questa mattina a scuola si parlava di “esistenza”. Per intenderci, di esistenza come essere presenti nella realtà in cui viviamo. Tu penserai che sia una cosa banale, un affare quasi scontato o, peggio, futile. Potresti addirittura chiederti perché mai bisognerebbe soffermarsi sul concetto di “esistenza” e sono certa che molti fra i miei compagni sarebbero stati d'accordo con te.

Io, invece, guardavo Farida, cercando di leggere i suoi pensieri, perché, ne sono quasi certa, erano uguali ai miei, proprio quelli dei primi giorni di liceo, che ritornavano prepotenti nonostante da tempo non ci avessi pensato più. Quel giorno, nessuno mi aveva notata o aveva parlato con me e mi sentivo come se, sebbene il mio corpo fosse lì, in realtà fossi invisibile agli occhi degli altri, avvolta in un grigio velo triste e soffocante. Stamattina guardavo Farida, e avrei voluto incontrare i suoi occhi. Avrei voluto gridarle: “Guardami, poiché, se tu mi guardi, noi esistiamo. Noi siamo i nostri sguardi.” Ma non ho fatto niente. Non ho nemmeno sussurrato, in verità. O meglio, qualcosa ho fatto stamattina: io ero gli altri, quelli dei miei primi giorni di scuola. Indifferente, come loro.

Solo che, pochi giorni fa, ho ascoltato il discorso che la senatrice Liliana Segre ha tenuto al Parlamento Europeo. E l'immagine delle finestre che restavano chiuse al passaggio dei deportati in marcia si è affacciata prepotentemente alla mia mente. Le ho viste chiaramente nella mia testa quelle finestre e quegli sguardi che non volevano vedere, che palesavano indifferenza: non occhi che cercano altri occhi, ma sguardi ciechi.

Ecco, caro diario, ora so cosa fare domani con Farida: i miei occhi saranno finestre aperte su di lei, cercherò il suo sguardo, mi accorgerò che lei esiste. E, affinché tu non possa dire che scrivo solo belle parole e non le metto in pratica, sarò per Farida la farfalla gialla di quel commovente discorso di Liliana Segre e la inviterò a giocare nella mia squadra di pallavolo. Lì, nel gruppo, è facile guardarsi davvero ed esistere, perché da solo non fai nulla, ma esisti solo insieme agli altri. Ti racconterò domani come finirà.

Ora ti lascio citando la filosofa Simone Weil e tu, intanto, riflettici un po': «Nessuno ha amore più grande di colui che sa rispettare la libertà dell'altro.»

Elisa Bellini

3AES, Liceo “C. GOLGI”, Breno (BS)

Come un treno in corsa destinazione futuro

Caro diario,
mi è stato chiesto cosa significhi “esistere”: è una domanda difficile a cui rispondere e, se non sono stati in grado di farlo i filosofi greci, come posso pensare di farcela io? Secondo me, “esistere” significa “vivere”, provare tutte le sensazioni, le emozioni e le esperienze che la vita ci offre. Vuol dire buttarsi nelle decisioni, cercare di accogliere tutto ciò che capita di gioioso e anche di doloroso nella nostra vita. Le situazioni dolorose ci permettono di esistere e non esistere al tempo stesso, cambiano qualcosa dentro facendoci maturare e crescere, anche se per un breve periodo ci rendono inesistenti, fino a quando non si trova il coraggio e la forza di rialzarsi, più forti di prima.

Esistere non riguarda soltanto il mondo fisico, ma molto di più quello spirituale, dell'anima e delle idee. Esistere significa esserci per se stessi e per gli altri anche nelle piccole decisioni, rispettandole. Per avere un'esistenza felice, a mio parere, si devono incontrare delle persone con cui condividere pensieri, sentimenti e esperienze della vita. Senza di loro il nostro vissuto sarebbe soltanto nostro, racchiuso in un cassetto della memoria e, considerata la chiusura mentale e il razzismo che sta ritornando prepotentemente nel nostro mondo, credo che l'essere liberi ed aperti a condividere con gli altri sia diventato fondamentale per non perdere ciò che le generazioni che ci hanno preceduto hanno così difficilmente conquistato. La nostra esistenza viene testimoniata da tanti momenti nel corso della nostra vita, come la nascita di un bambino, il senso di benessere che si prova non appena si è compiuta una buona azione, la spensieratezza dell'infanzia, i problemi che sembrano insormontabili durante l'adolescenza, la paura di perdere il proprio posto di lavoro e la paura di “non essere abbastanza”, abbastanza bravi, abbastanza belli in base ai canoni che la società ci impone. Esistere, tuttavia, non significa sopravvivere, perché “sopravvivere” significa andare avanti per inerzia come dei corpi senza anima, mentre “esistere” significa vivere, godersi il bello della vita, aiutare gli altri, imparare cose nuove, arricchire il proprio bagaglio culturale, esserci per i familiari e per gli amici, esserci per qualcuno che sta male, “esserci”, semplicemente per se stessi: esserci per la vita, pronti ad accoglierla come un treno in corsa con destinazione il futuro.

Essere vivi senza costrizioni, violenze ed abusi è un privilegio che dovrebbero possedere tutti gli esseri umani, anche se purtroppo non è così. Quante donne vengono uccise e maltrattate da uomini che dicevano di amarle? Quanti omosessuali vengono discriminati per la loro natura? Quanti *haters* sui social insultano gratuitamente soltanto per noia o divertimento? Quanti esseri umani sono vittime di razzismo per il colore della loro pelle?

Fino a quando queste forme di violenza e discriminazione non scompariranno, il genere umano non potrà esistere interamente, perché ci saranno sempre dei pezzi mancanti, come nei puzzle.

Debora Marchetti

3AES, Liceo “C. GOLGI”, Breno (BS)

Non è questione di accettarsi ma di piacersi

Caro diario,

è da un po' che non ti scrivo. Oggi mi sto antipatica e, come ogni volta che c'è qualcosa che non va, mi faccio viva. Sono passati 10 giorni da quando ho compiuto 18 anni. Sono passati 10 giorni e la mia vita non è cambiata di una virgola. Anzi, rifletto spesso sul senso di quello che sto facendo, se mi piace farlo e se voglio farlo, ma nulla di nuovo rispetto al solito.

Un po' come chiunque, anch'io mi aspettavo che, dopo un grande evento come il mio diciottesimo compleanno, seguisse una svolta, ma un cambiamento avviene solo se lo vuoi davvero. Quindi ho pensato che, prima di elemosinare un cambiamento, devo capire cosa spero avvenga e cosa intendo fare. Vedo, in qualche modo, una specie di responsabilità anche solo nel crearmi delle aspettative per il futuro. È esaltante e spaventoso contemporaneamente. A volte, penso al fatto che per sentirsi appagati bisogna dare un senso alla propria esistenza: credo sia lo step successivo alla maggior età. Ritengo sia una cosa molto frustrante, almeno per me. Ho sempre odiato decidere, perché c'era chi già lo faceva per me oppure perché prendere la situazione in mano e darle una direzione era troppo difficile. Per decidere bisogna conoscersi e a me non era mai piaciuto troppo quello che vedevo. Non era questione di accettarsi, ma di piacersi, credo. È per questo che, per un periodo, ho cercato di accontentare le aspettative; se non facevo le cose per me, le facevo per chi me le richiedeva. Accontentare chi mi circondava, fare sempre quello che la gente si aspettava, era normale, lo facevo senza rendermene conto. D'altronde ognuno fa parte di un sistema più grande di sé. Sentivo ci fosse qualcosa o qualcuno ad influenzarmi, poi ho scoperto che si trattava di oppressione sociale. Ho percepito la mia esistenza come "non mia", finché non ho iniziato a disinteressarmi del pensiero altrui e a vivere un po' più come volevo io. Prima credevo si trattasse di un'esistenza condivisa, pensavo: "Facciamo tutti quello che ci viene richiesto, perché è il modo migliore per stare insieme", poi ho realizzato che non bisogna mettere da parte se stessi per nessuno.

Ovviamente, tutti esistiamo con qualcuno, i dati parlano di 7.765.517.384 persone (ho verificato su World meter), per questo è necessario saper vivere insieme, ma tutti dobbiamo sentirci liberi di esprimere noi stessi, almeno finché non calpestiamo la libertà di qualcun altro. Se io non fossi me stessa, con ogni mia stranezza e particolarità, sarei solo una tra le 7.765.517.384 persone e nessuno si renderebbe conto che esisto. Seguendo il volere altrui e non il proprio, si finisce per condurre una vita senza soddisfazioni e vivacità; nascondere se stessi è come essere privi di personalità, almeno agli occhi di chi non sa.

Spesso, mi siedo su una panchina o sul pullman e osservo le persone cercando di creare un identikit, un po' per mettere alla prova le mie doti da Sherlock Holmes e un po' per vedere se è possibile giudicare un libro dalla copertina. A volte, è estremamente semplice capire le persone e a volte è impossibile. Se mi passa davanti un ragazzo con le cuffie e la musica ad alto volume, con una chitarra ad appesantirgli la schiena, in qualche modo l'etichetta che gli affibberò non sarà troppo lontana dalla realtà, perché mi sta esprimendo i suoi interessi, le sue passioni e la musica che gli piace semplicemente passandomi davanti.

Credo però che ogni persona possa capire di un'altra solo quanto quest'ultima è disposta a mostrare nel modo di esprimersi che gli appartiene. Diverse volte i miei amici si sono rivolti a me, affermando che non ero per nulla la persona che credevano la prima volta che li ho incontrati. Effettivamente, io non ho mai provato ad esprimermi attraverso il mio aspetto esteriore e non credo che nessuno potrà capirmi a 360 gradi, neanche sbirciando nella mia interiorità. Ma va bene avere un po' di mistero, così una persona è più invogliata a cercare di capire anche dentro se stessa. .Se pochi anni fa mi fossi guardata con gli occhi che mi appartengono oggi, probabilmente mi sarei definita frivola, di quella leggerezza caratteristica dell'adolescenza. Non avevo responsabilità e mi comportavo di conseguenza. Mi piace pensare che fossero tutte caratteristiche di chi ha una vita ancora da scoprire.

Non so ancora esattamente cosa desidero per me stessa, ma voglio poter affermare: "io esisto" con gratitudine e compiacimento e voglio un'esistenza inserita nel sociale per me e per coloro che mi vogliono bene.

Yasmine Moutih

4AES, Liceo "C. GOLGI", Breno (BS)

Vivere non è un mestiere per tutti

Caro diario,

un nuovo anno è iniziato, ma questo non è un anno qualsiasi, è l'anno delle scelte, l'anno delle decisioni, l'anno dei dubbi e degli eventuali ripensamenti che daranno una svolta alla mia vita.

Sì, perché fino a 17 anni si crede che la vita dipenda completamente dalla scuola, dove le vacanze sono il momento più atteso dagli studenti, le verifiche quello più odiato, come se un voto potesse segnarti per sempre! Beh, ora sto iniziando a rendermi realmente conto che anche noi studenti dobbiamo crescere e buttarci nel mondo, al di là del cortile della scuola, un mondo spaventosamente grande, che ci riserverà rischi e delusioni, ma anche (almeno me lo auguro) felicità e soddisfazioni.

Del resto tocca a noi capire quale obiettivo perseguire nella nostra vita, iniziando dalle scelte difficili, che sono però necessarie. Solo iniziando a muoversi si riesce a capire la reale essenza della vita; se poi si commetteranno degli sbagli, si cercherà di rimediare dando comunque il meglio di sé. Questi sono gli anni in cui tutti i sogni vagheggiati nell'infanzia devono essere in un certo modo realizzati, ma, poiché la vita non regala nulla, anzi spesso gioca a nostro sfavore, solo coloro che hanno una grande forza di volontà riescono nell'intento.

Molte delusioni ci attendono in futuro, infatti vivere non è un mestiere per tutti, ma per essere felici bisogna vivere e non semplicemente esistere. "Esistere" per me significa lasciare la propria vita in balia del caso o degli altri, permettendo loro di scegliere per noi, mentre la vita è un palcoscenico dove ognuno deve interpretare, con consapevolezza ed originalità, la propria parte, senza farsi guidare meccanicamente come una marionetta. Ma, come a teatro, anche nella vita si incontreranno persone false, così abili nella loro finzione da non poter essere distinte facilmente dalle persone autentiche.

La soluzione, caro diario, è investire in noi stessi, senza rinunciare a ciò che ci piace e ai nostri obiettivi. Verremo sempre giudicati dagli altri! Se si ride, si è troppo infantili... se si piange, si è troppo deboli... se si pratica sport, si è esibizionisti... se si parla dei propri sogni, poi, si rischia di essere catalogati come ingenui e se di sogni non se ne hanno proprio come indolenti e apatici.

Nella vita però bisogna correre dei rischi, perché, chi non se ne assumerà, non otterrà nulla. E dobbiamo smettere di avere la costante idea che gli errori ci rendano deboli, dobbiamo liberarci dall'obbligo di essere perfetti, ognuno ha il diritto di inciampare, tante volte quante ne servono per imparare.

Valentina Silini

5A, Liceo Linguistico "C. GOLGI", Breno (BS)

L'esistenza è una fiamma precaria

Quassù, a due passi dalle nuvole, con il venticello fresco e il sole del primo mattino, anche le mie idee sembrano farsi più limpide, più terse. Sono ai piedi del monte Altissimo, sotto la linea scura del suo versante meridionale roccioso e scosceso; dall'altra parte, ancora cosparso di vasti campi di neve, nonostante la stagione così avanzata, il versante settentrionale che si presenta in dolce declino, ammantato di abeti, sotto un cielo smisuratamente ampio, di un blu surreale. E su tutto, un silenzio omogeneo, serrato, affascinante, che ogni volta viene distrutto dal fremere improvviso di qualche lamiera, sui tetti delle rade case di Borno.

Proprio in questo luogo, mi sento davvero più prossima all'essenziale; percepisco che la totalità, anzi, che il novanta per cento delle cose dietro le quali mi affanno nel corso della mia vita, sono, in sé, del tutto sprovviste di valore. Mi sento ghermire dalla febbre di conoscenza per quel dieci per cento restante, dove - io penso - si trova il perno del tutto, il riscontro alle domande centrali della vita umana. Cosa significa esistere? O, ancora prima, esisto?

Esistere. Qualche volta sembra tutto un sogno. Perché mi sento in dubbio? Non dovrei. Dopotutto, qualcosa esiste e fornisce la base al resto, compreso il mio desiderio di conoscere. Dunque, il fatto che c'è qualcosa, di cui siamo parte - o che è parte di noi, secondo i punti di vista - implica che si dia un principio d'esistenza.

Mi sono sempre piaciute le fotografie, penso addirittura di avere una qualche forma di feticismo: dimostrano che esisto. Per strada provo contentezza se qualcuno mi dà una spinta involontaria e, subito dopo, si gira, angosciato, e mi chiede scusa. Queste piccole relazioni con gli sconosciuti confermano il mio esistere fra gli altri. La stessa funzione la possiedono le mail, i messaggi: mi confermano che da qualche parte sono registrata, sia pure solo in un contesto digitale.

La mia gatta mi riconosce. Devo vivere di questo?

L'esistenza è una fiamma precaria. Oggi bruci e domani sei cenere. Ciò mi porta a credere che sia destinata a esistere non per l'altro, ma egoisticamente per me. Una fiamma brucia sola, ma può incendiare un essere che già esiste, rendendolo cenere. Così si esiste per bruciare in se stessi e per porre fine al fuoco dell'altro. Pare dannatamente tragica, l'esistenza, così. Eppure non lo è.

Nell'istante stesso in cui io, fiamma, vengo a contatto con te, che sei combustibile, creo un fuoco rovente, torrido, immane. Ma questo solo perché io già esistevo, per me. Ero già fiamma.

Ma perché terminiamo in cenere? Perché non continuiamo a esistere, entrambi, nel nostro fuoco? Poiché ti ho definito combustibile. Non ho compreso la tua esistenza, ho solo voluto legarti a me, per diventare più intensa, vigorosa. Ecco cosa succede a noi umani, ai nostri rapporti, nel momento in cui vogliamo esistere senza portare rispetto all'esistenza altrui.

La mia responsabilità, come fiamma, è di vederti al mio pari, di vederti altrettanto fiamma. E non combustibile per la mia esistenza.

Caro Alessandro, mi sono rifugiata al freddo, mentre tu ti sei dato alla fuga, nella bella Liguria, proprio perché noi esistiamo solo nella dinamica relazionale. Non siamo più Sveva e Alessandro, siamo solo un torrido fuoco. Questa distanza, forse, tornerà a farci esistere? Abbiamo smesso di esistere, vivendo in simbiosi le nostre vite, fino al declino, fino a toccare il fondo e a non saper più come rimanere a galla. Le tue gambe intrecciate alle mie, che mi trascinavano nell'ombra, le mie braccia che nascondevano il tuo viso, stretto al mio petto. E così siamo diventati cenere.

Ho cercato per anni la persona che mi avrebbe portato serenità, quiete. E quando ho trovato in te il Nirvana per definizione, ho abbattuto, demolito, messo sottosopra ogni tua convinzione razionale. Ti ho condotto nel baratro delle mie insicurezze esistenziali, finché anche tu non ha più colto chi eri. Abbiamo perso la consapevolezza della nostra esistenza. Abbiamo smesso di esistere, continuando a vivere come totalità. Ed è stato questo il nostro difetto fatale. Sveva

Giulia Cervi

4A Liceo delle Scienze Umane, Liceo Veronica Gamba

28

Le tre R del Dalai Lama

Caro diario,

ti sei mai chiesto cosa significhi esistere? Tutti noi, bene o male, sappiamo o ci immaginiamo cos'è, però quando dobbiamo spiegarlo non sappiamo come farlo e stiamo lì a rimuginare su come formulare una risposta esaustiva. In effetti non è così facile, essendo che, a volte, nonostante siamo coscienti di esistere, di essere presenti in un contesto o in una relazione, se gli altri non ce ne fanno sentire parte integrante, ci sentiamo spettri e inesistenti.

Può anche succedere al contrario che la tua esistenza venga inglobata in una relazione, come se venisse rinchiusa in una gabbia, ad esempio in un rapporto, dove il possesso viene camuffato dietro al concetto di amore, dove il partner, dicendoti belle frasi, ti illude di amarti e spezza le ali della tua esistenza, portandoti all'infelicità.

Questo non è amore vero, questo è amore malato, non è l'amore che ti migliora, ma quello che ti priva di tutto rendendoti schiavo.

Di conseguenza, caro diario, tante volte tendiamo a pretendere che la nostra esistenza venga rispettata, ma ci dimentichiamo che prima dobbiamo rispettare quella del prossimo.

La nostra esistenza è intrecciata a quella di altri, ma il saper rispettare la vita degli altri, anzi rispettarla a tal punto da attribuirle la stessa importanza della nostra, quanti provano a farlo? Talvolta ci sentiamo appesi ad un filo, ci sentiamo perdenti ed inutili quando gli altri non ci dicono o non ci fanno capire che siamo importanti, che la nostra vita è fondamentale, perciò entriamo in un girone dove la nostra esistenza dipende dagli altri e non da noi. E allora tu vivi perché gli altri te lo permettono e muori quando lo decidono loro.

La tua esistenza invece è importante e preziosa, devi saperla apprezzare, appartiene solamente a te. Tu sei l'unico a poterla governare e nessuno al di fuori da te; quando penso che tanti sono morti pensando che la loro esistenza fosse di poco valore, sentendosi abbandonati, mi sale una delusione immensa verso il genere umano che resta impassibile. Avete mai pensato quanto grande sia il dolore di chi pone fine alla propria esistenza? Dal mio punto di vista non è suicidio ma omicidio, perché le persone che hanno circondato lo sfortunato, non hanno saputo donargli amore e fargli capire che la sua vita vale più dell'oro, più di un diamante, lo hanno semplicemente allontanato con il suo dolore.

Quando commetti un atto di bullismo, quando manchi di rispetto, quando ferisci con o senza parole, sappi che stai rovinando l'esistenza di una persona, la stai uccidendo piano piano, la stai distruggendo nell'animo, le stai rendendo impossibile continuare a vivere. Questo non lo ritengo solo un reato penale, ma anche umanitario.

Insomma, caro diario, credo che tutti noi dovremmo lavorare sulla nostra persona e sul modo in cui vediamo il mondo e gli altri, ma finché non siamo capaci di apprezzare la nostra esistenza in tutte le sue forme, positive o negative che siano, restiamo nell'oscurità della tristezza che annebbia qualunque opportunità di serenità.

Caro diario, credo che l'unica cosa che possa rendere la nostra esistenza più felice sia l'amore in tutte le sue forme: l'amore per il prossimo, l'amore che rende ogni cosa migliore, quel sentimento che muta le persone, le fa evolvere e fa sì che anche l'esistenza di chi le circonda diventi più luminosa, pura... Credo sia una delle cose più stupefacenti esistenti sulla terra e dentro di noi. Concludo con una citazione del Dalai Lama: "Segui sempre le Tre R: Rispetto per te stesso. Rispetto per gli altri. Responsabilità per le tue azioni... il segreto per la felicità."

Daoud El Idrissi Hagar

4FTM, Istituto di Istruzione Superiore Primo Levi, Sarezzo (BS)

L'ombra

Caro diario,

ieri sera sono uscita, come ogni sabato sera, per raggiungere i miei amici a casa di uno di loro e passare una delle nostre solite serate. Il freddo era pungente, ciò nonostante ho fatto la strada a piedi; sentivo il bisogno di scappare, da nemmeno io so cosa.

Camminavo nella nebbia a passi svelti, non ero in ritardo, ma sentivo un impulso irrefrenabile che mi diceva di andare, sempre più, senza sapere il perché. Il marciapiede sconnesso, la strada e le case circostanti erano illuminate dalle luci fievoli e giallastre dei lampioni; non un pedone nelle vicinanze, solo una macchina ogni tanto, ed in quella desolazione non mi sentivo la sola in una strada, bensì la sola in tutto il mondo. “Forse non sono altro” pensai “forse non sono altro che una ragazza che il sabato sera cammina con in mano un libro.” I pensieri si soffermavano nella mia mente, in ogni angolo vedevo un ricordo.

La mia meta era ormai a poche centinaia di metri, ma non avevo voglia di arrivare. Certe volte ci sentiamo come se fossimo invisibili o addirittura non esistessimo. Si tratta di una condizione ambigua: da un lato c'è l'inevitabile brama di essere visti ossia che gli altri si rendano conto della nostra esistenza, quasi a conferma che esistiamo davvero, dall'altro invece c'è il desiderio della più totale estraniamento da tutto e tutti, forse dettato dalla paura di scoprire, con nostra sorpresa, di non esistere. Forse per questo ho continuato a camminare invece di raggiungere i miei amici. Non credo ci sia sensazione tanto sgradevole quanto il sentirsi soli in mezzo ad un gruppo di persone e ancor più quanto il vedere l'indifferenza nei volti di coloro che consideriamo amici, come se fossero degli sconosciuti.

Mentre continuavo a camminare, notai la mia ombra che si stagliava sulla strada, ed era molto più lunga di quanto io non sia alta; ciò mi ha fatto riflettere sul fatto che noi percepiamo e veniamo percepiti in modi differenti, come l'ombra, che risulta schiacciata o allungata a seconda della luce; ciò che rimane certo è però l'esistenza dell'ombra: anche quando in agosto, a mezzogiorno, ogni singolo angolo pare illuminato, la nostra ombra comunque esiste e se ne sta rintanata sotto di noi. Allo stesso modo, anche quando non ci sembra di esistere, né per noi né per gli altri, comunque esistiamo. Credo che l'esistenza sia la percezione del momento, che è tutto ciò che conta; oltre a quello nulla esiste: o è esistito o esisterà.

Francesca Paloschi
1H, Liceo Leonardo

Ero un sogno tanto voluto

Caro diario,

Eccomi di nuovo dopo una lunga giornata di scuola. Finalmente sono stesa nel letto e, visto che ho un po' di tempo prima di andare a dormire, ho deciso di scrivere qualcosa di particolare su una delle tue meravigliose pagine.

È un argomento piuttosto strano, ma spesso mi gira per la testa questa domanda: “ESISTO. PERCHÈ?” Facile rispondere, penserai: sono nata dal grembo di mia madre esattamente quattordici anni fa. Ero un sogno tanto voluto e tanto aspettato dai miei genitori, che il 25 Novembre 2005 si è realizzato dopo 9 mesi d'attesa.

Ora sono nata, cresciuta e mi pongo un'altra domanda. Io, esattamente oggi, perché esisto? Perché mi chiamo Anna? Esisto, e ho un nome; ma quest'ultimo cosa dice di me? Spiega il perché sono qui oggi? La risposta ancora non la so.

L'unica cosa che so per certo è che sono qui, sul pianeta Terra, tra altri 7 miliardi di persone, sono una qualunque. Non conoscerò nemmeno una minima parte di queste persone e loro non conosceranno me. Non sanno nemmeno della mia esistenza.

Sono il nulla, ma non solo per loro. Quante volte capita di sentirsi persi, soli, come un granello di sabbia tra altri milioni. Pensiamo di non valere nulla, che a nessuno importi di noi, che la nostra parola sparisca nel vento senza avere un significato. In questi momenti ci sembra di non ESISTERE.

In queste poche righe, cerco di trovare una risposta a un'altra domanda: e se non fossi esistita? Ecco la risposta: probabilmente nessuno se ne sarebbe accorto, probabilmente avremmo evitato di affrontare problemi, avremmo evitato di soffrire o di mostrare le nostre fragilità. Eppure siamo qui, quindi abbiamo una ragione per esistere. ESISTIAMO, ESISTO. Proviamo un gioco. Tu di' ad alta voce: “Io esisto per...”

Ora cerchiamo la risposta. Questa non sarà immediata, difficilmente ce l'abbiamo pronta per essere detta. Esistiamo proprio per scoprirla, per trovare la risposta alla nostra domanda. Oggi, nel mondo, ci sono tantissime persone che sono state capaci di cambiare qualcosa e sono riuscite a trovare la risposta. Ora tocca a noi a trovare la risposta: PERCHÈ ESISTIAMO? Esisto per gli altri? La risposta qui è probabilmente affermativa, pensiamo. Esistiamo per la gioia dei nostri genitori, per la “s-fortuna” dei nostri fratelli, per aiutare gli amici, per star vicino a chi soffre, per creare una famiglia, per avere un futuro. Esistiamo. Io esisto... e vorrei che ognuno di noi potesse esistere per un motivo valido. Io voglio esistere per far sì che si ricordino il mio nome, per farmi conoscere dalle persone che non sanno che io esisto. Io esisto per cambiare il mondo, insieme a voi.

IO ESISTO. TU ESISTI. NOI ESISTIAMO. Noi esistiamo per cambiare il mondo, insieme. Siamo un puzzle, noi esistiamo CON gli altri. Noi esistiamo per amare, cambiare e semplicemente vivere. Poiché, se ci è stata donata la vita, dobbiamo viverla, osare, rischiare.

Anna Massa
1H, Liceo Leonardo

Le bianche pagine dell'esistenza

14 gennaio

Caro Diario, la mia esistenza è scritta sulle tue bianche pagine. Voglio cominciare da quando ti ho ricevuto, cioè da quando mia madre, esasperata dai miei silenzi, ti ha comprato. A tutt'oggi sono convinta che lo abbia fatto cosicché io confidassi a qualcuno le frustrazioni che tormentavano la mia vita. D'altra parte credevo che lasciare tracce di inchiostro nero sulle tue misere pagine fosse utile quanto inutile ... Era un venerdì e avevo passato l'ennesima notte in bianco, per via di uno dei miei attacchi di panico. Era stato terribile: respiri affannati, il battito a mille, il sudore che grondava dalla mia pelle... un ricordo che mi sembra di rivivere tutt'ora. Mia madre, vedendomi in quelle condizioni, aveva deciso quindi di trovarti una casa che ti avrebbe accolto a braccia aperte: le porte del mio cuore. Il ricordo in me è ancora chiaro: eri impacchettato con una carta regalo speciale, il simbolo di un labirinto (metafora dell'esistenza umana, perché raffigura la sfida quotidiana all'interno della nostra vita) era contrassegnato dappertutto. Il biglietto che l'accompagnava recitava queste parole: "Qualunque fiore tu sia, quando verrà il tuo tempo, sboccerai. Prima di allora una lunga e fredda notte potrà passare. Anche dai sogni della notte trarrai forza e nutrimento. Perciò sii paziente con ciò che ti accade e curati e amati senza paragonarti a nessuno. Non desiderare di essere un altro fiore, perché non esiste fiore migliore di quello che si apre nella pienezza di ciò che è. E quando ciò accadrà, potrai scoprire che andavi sognando di essere un fiore che aveva da fiorire." Ignoro di chi siano, ma immagino non di mia madre, perché troppo poetiche

11 febbraio

Cara Mizzy, è in questo modo che ti chiamerò d'ora in poi, dato che non ho mai avuto un'amica e invece ti stai rivelando tale. Sì, sembri solo un diario, ma per me sei molto di più. Infatti è arrivato il momento che io esterni i miei sentimenti, dato che non riesco più a tenermi dentro tutto... non so più se esisto per qualcuno. Non mi ascolta più nessuno. Sono un peso per tutti, forse ora anche per te. Ho un fidanzato. Tu dirai: "Che bello, no?" No, perché da ben tre anni mi maltratta... Non ho veri amici, sono depressa e sto entrando in una fase della vita in cui è necessaria tanta forza. Voglio uscire da questa monotonia. Probabilmente la definisci insicurezza... d'altronde non sono più sicura di esistere. Tutto mi appare come un incubo, tanto che ormai realtà e immaginazione coincidono. Come ben sai, non dormo più la notte, faccio fatica a respirare e ho molte crisi di panico, questo perché sto toccando seriamente il fondo. Questo non è esistere, sono solo sopravvissuta in qualche modo, ho cicatrici che nessuno nota: sulla mia pelle e sul mio cuore; non sono così forte come credi, sto crollando e nessuno verrà in mio soccorso. Per me esistere significa "stare saldi", occupare con sicurezza un posto per qualcuno. Chi non possiede stabilità e sicuri rapporti sociali esiste malamente...o forse non esiste proprio e io ne sono un esempio. Per far parte della realtà, bisogna avere la capacità di cambiare le cose e io lo vorrei così tanto.

8 marzo

Cara Mizzy, sono stata assente per giorni, lo so, ma avevo bisogno di capire come evitare che la mia vita continuasse ad andare a rotoli, perché ho 19 anni, non mi sento già donna, ma credo sia arrivato il momento in cui il desiderio di libertà e la voglia di evadere diventano sempre più grandi. In ogni caso, non potrò mai ringraziarti abbastanza, sei al mio fianco, continui a supportarmi e sopportarmi e mi sto dimenticando che sei "solo" un diario. Mi hai acceso qualcosa dentro che non si spegnerà, non mi arrenderò.

8 marzo

Oggi è la Festa della donna, e per la prima volta dopo molto tempo sono felice, perché si è accesa una fiamma in me da quando ti ho parlato l'ultima volta: la fiamma della vita. Ho capito che vivere è molto più che esistere, perché la vita non è una maschera. La vita non è un'illusione, un'eco ed è anche la cosa più rara al mondo. Una frase che in questi giorni mi riecheggia nella mente e mi ha catturato è: "Ama la vita più della sua logica, solo allora ne capirai il senso." E forse ne ho capito davvero il senso...

15 maggio

Questa sarà l'ultima volta che ti scriverò, mia cara e dolce Mizzy, perché ora sto davvero bene. La mia vita in questi due mesi è cambiata tantissimo, ho imparato a sconfiggere i fantasmi e ho deciso di ricominciare da capo. Ora ho imparato a godermi il "qui e ora", ho fermato lo scorrere dei miei pensieri. Ora, non ci crederai mai, sono grata per il fatto di esistere, di sentire il calore del sole, sono grata di essere stata coraggiosa per tutto quello che ho superato, così come per quello che dovrò affrontare. Il senso della mia esistenza sono io, la chiave sta dentro di noi e la vita è un viaggio che va vissuto.

La tua affezionata Alida

Alida: È il nome dell'autrice di questo diario. Nome di origini germaniche composto da "Hildjo", che significa "Battaglia" e da "Athala", che significa "nobile". Quindi il significato del nome è nobile guerriera.

Marella Nicole Cavallone

3C rim, Istituto Lunardi, Brescia

Vorrei tornare indietro

Pensavo veramente di vivere al massimo. Di dedicare il tempo giusto alle giuste persone. Mi fidavo di persone che poi mi hanno tradito. Mi sono fatta ingannare, perché ero troppo fiduciosa negli altri. Pensavo che tutti fossero come me, che nessuno mai avrebbe potuto avere intenzioni contorte quando diceva che sarebbe stato sempre al mio fianco. Mi sono fidata di chi alla fine si è presa persino la mia vita.

Sono rimasta qui, sola, nessuno più mi dirà quelle parole che, pur se non vere, erano di conforto. Ora nella mia solitudine riesco solo a pensare ai giorni felici, in cui non mi sarebbe mai venuto in mente che avrei potuto fare questa fine, giorni in cui era tutto così schifosamente perfetto.

Vorrei tornare indietro per provare a fare altre scelte, chissà dove avrebbero potuto portarmi. Io esisto! Continuo a dirlo ad alta voce tra le lacrime che scendono una dopo l'altra, senza più fermarsi, non riesco a controllarle, perché ormai sono caduta talmente in basso che nem- meno riesco a vedere il punto esatto da dove sono precipitata. E mi chiedo perché? Perché io? Cosa ho fatto per meritarmi tutto questo?

“Se lui è così violento è sempre e solo colpa mia, devo essere più comprensiva nei suoi confronti - pensavo - devo farmi forza per lui, sono l'unica che lo perdona, che crede ancora di poterlo cambiare, e riuscirò a farlo. Prima o poi.”

E' questo che continuavo a ripetermi ogni volta che mi ritrovavo sola, chiusa in bagno, piangente, dopo che lui aveva fatto cose di cui dopo si diceva pentito. Ora mi pento io per avergli creduto, mi pento per essere sempre restata con lui, nonostante tutto; quando mi sono resa conto di che persona fosse, ormai non potevo più farci niente...

IO ESISTO, ANZI IO ESISTEVO, MA TU ESISTI ANCORA!

Daniela Popescu

3C rim, Istituto Lunardi, Brescia

Come una fragola in un cesto di arance

Caro diario,
io esisto per ...

Non trovo un'unica risposta. Certe volte mi sento come una profumata e deliziosa fragola in un cesto pieno di arance. Credo di essere proprio fuori luogo in certe situazioni.

Circa quattro anni fa in estate ho conosciuto il dolore. Mi sono rotto la clavicola: il male che provai e che provo quando ripercorro quell'estate è indescrivibile.

In un secondo la vita prende una direzione totalmente diversa rispetto a quello che ci si aspetta. È come in autostrada: se sbagli uscita, finisci per essere in un altro posto. Io ho sbagliato uscita, ma sono riuscito a rimettermi sulla giusta pista.

Quando mi misero il tutore, comincio il mio periodo di solitudine. Mi sentivo come un leone in gabbia: non ero abituato a stare in casa tutto il giorno. Mi sentivo inadeguato. Non sono un ragazzo solitario, adoro uscire con gli amici e dare un calcio a quel pallone che mi fa sognare.

Tuttavia, in quell'estate da dimenticare, ho appreso che la solitudine è un silenzio luminescente. Dentro quel buio silenzioso si nasconde una scintilla splendente. Quella scintilla mi ha cambiato: non importa se la vita mi fa cadere, io mi rialzo con le mie fragilità e divento più forte di prima.

Esisto per cambiare il ciclo naturale delle cose: anche se la vita me le pone come predestinate, io le cambio. Questo perché, caro diario, sono io il padrone del mio destino. Le paure, i dolori, e le fragilità sono delle rose profumate: solo quando impari a togliere le spine, anche pungendoti, potrai assaporare il dolce profumo della vita.

Davide Tosini

3B Telecomunicazioni, Istituto “BONSIGNORI”, Remedello

Come una frase tatuata

Caro diario,
sono seduto come ogni sera davanti alla finestra a guardare le stelle: che belle, più le guardo più mi perdo via! Io che mi perdo sempre via a guardare questo cielo quando invece dovrei studiare e fare i compiti.
Va be' per domani ho solo due esercizi di mate e un testo su un argomento un po' strano: perché esisto? Non ho idee su cosa scrivere, forse perché non ho mai riflettuto sul perché e per chi esisto.
Innanzitutto esistere è un diritto e per alcuni vuol dire lasciare un segno nella società, cosa molto difficile, ma allo stesso tempo facile grazie ai social. Scrivi una frase poetica, anche non in rima, e boom, ecco la fama. Ma davvero basta una frase con tanti "mi piace" per sentirsi vivi?
Io voglio lasciare un'impronta nel cuore delle persone.
Esisto, ma per chi? Per i miei? Forse sì, non riesco a immaginare i miei genitori senza di me. Anche perché io animo la casa con i miei continui casini, quella casa senza di me sarebbe un cimitero.
Mi sa che scriverò questo ...
Oggi a scuola ci hanno parlato di una ragazza della mia età, Monia, che è morta perché l'ex fidanzato l'ha ammazzata. È orribile, ma so che quella ragazza ha lasciato qualcosa che non muore nel cuore di tante persone: il Ricordo. Il ricordo è un po' come l'esistenza e l'esistenza è come le frasi tatuate che ci restano addosso per sempre.
Quella frase sta lì, tatuata sulla nostra pelle, come il ricordo di una persona nel nostro cuore.
Diario, spero di diventare una frase tatuata nel cuore di chi amo

Andrea Gastaldi
3B Telecomunicazioni, Istituto "BONSIGNORI", Remedello

La nostra libertà finisce dove inizia quella dell'altro

Caro Diario,
sono sdraiato sul divano di casa mia, solo, esausto, pigro, annoiato e all'improvviso comincio a pensare che per esistere a tutti noi serve l'amicizia e la vita di relazione.
Paragono l'amicizia ad una piantina (il mio piccolo bonsai), fragile ed esile, che necessita di cure continue per crescere e diventare un robusto albero. Sarebbe però inutile se la pianta non avesse le radici. Senza le radici la pianta non potrebbe crescere e nutrirsi e al primo vento impetuoso verrebbe sradicata, volando via come un uccello in libertà.
L'amicizia e gli affetti sono per me come le radici della mia piccola pianta.
La cosa di cui tutti noi abbiamo bisogno per esistere e per dare un senso alla nostra vita è il "prendersi cura l'una dell'altro". Pensando all'espressione "prendersi cura" mi vengono in mente i miei animaletti di cui ogni giorno io mi prendo cura. Essi hanno bisogno di me proprio come io ho bisogno dei miei genitori e dei miei amici che si prendono cura di me.
Tre o quattro giorni fa, mi è capitato di litigare con un mio caro amico, ma poi abbiamo fatto subito la pace. Questo evento mi ha fatto capire quanto profonde fossero le radici della nostra amicizia.
Esistere e vivere immersi in una vita di relazione significa anche questo: confrontarsi per misurare i propri limiti oppure avere opinioni differenti da quelle delle persone che ci circondano e ci vogliono bene, rispettando sempre le loro idee, consapevoli che anch'esse esistono in quanto amate da qualcuno.
La nostra libertà finisce dove inizia quella dell'altro, chiunque esso sia, e noi siamo esseri umani in quanto amiamo e rispettiamo le persone che ci circondano, partendo dai nostri genitori, fratelli e amici. Ecco cosa significa per me esistere.

Matteo Capriotti
1C, Scuola Secondaria di I grado "Enrico Mattei", Cellatica

Questo argomento è come un mare inesplorato

Caro diario,

ad essere sincero non avevo mai pensato più di tanto all'esistenza; so che sono nato e quindi, ad un certo punto, ho iniziato ad esistere, ma espressioni come 'essere visibile', 'riconoscersi', 'senso dell'esistenza' mi fanno capire che questo argomento è come un mare inesplorato, pieno di tante sfumature.

Mi è subito venuta in mente una cosa: io sono il figlio più giovane in famiglia e non ho mai provato l'esperienza dell'arrivo di un nuovo fratellino, ma le mie sorelle mi hanno raccontato di quando stavo nella pancia della mamma e loro appoggiavano le mani per sentire i movimenti che facevo, tirando qualche calcetto. In quella situazione io esistevo, anche se nessuno mi poteva vedere, eppure le manine delle mie sorelle mi cercavano, cercavano un contatto con me. Addirittura ho scoperto, perché me l'ha confidato la mamma, che i miei genitori mi pensavano ancora prima che fossi un piccolo essere di poche cellule. Ma come facevano a sapere che ero io?

Riflettere su queste cose mi piace, mi fa sentire che sono importante per loro; a volte invece mi capita tutto l'opposto, per esempio quando parlo con qualcuno e vengo ignorato, perché la sua attenzione viene catturata da qualche messaggino sul cellulare: di colpo mi sembra di diventare trasparente. Un'altra situazione in cui mi sento inesistente è quando, giocando a calcio, capita che i miei compagni non mi passino la palla, anche se non sono marcato. Queste situazioni mi fanno arrabbiare, ma ancora di più mi irrita il fatto che anche io a volte mi comporto così nei confronti degli altri, anche se spesso senza averne l'intenzione.

È incredibile rendersi conto che tutti quei bambini non invitati da nessuno a giocare esistono quanto me, ma se li ignoriamo sicuramente si sentiranno invisibili; se ragionassimo in questo modo, forse sarebbe più facile sentirsi responsabili anche di far sentire agli altri che esistono.

Ho visto un film, intitolato "Avatar", su una popolazione di uomini blu che vivevano su un altro pianeta; mi ha colpito il modo in cui gli abitanti si salutavano, lo facevano dicendosi la frase: "Io ti vedo"; credo proprio che questo saluto voglia dire: "Tu esisti per me". Gli uomini di quella tribù erano molto uniti e si proteggevano a vicenda, forse perché si rendevano conto di quanto vale l'esistenza.

Quando ho compiuto gli anni la scorsa estate, un amico che non vedevo spesso mi è venuto a trovare e mi ha portato un regalo; è stata una sorpresa bella, soprattutto perché ho pensato che lui si era ricordato di me. Così come penso che, quando c'è un compagno di classe ammalato, per lui sia bello se qualcuno si ricorda e lo chiama per dargli i compiti e sapere come sta. Questi gesti credo che ci facciano sentire di esistere, perché ci fanno sentire amati. E quando qualcuno che ci è caro muore? Per esempio la scorsa estate è morto il mio ex allenatore di calcio. Mi era molto simpatico e mi ha lasciato dei bei ricordi. Credo che anche se non esiste più, almeno fisicamente, esista ancora nella mia mente e sicuramente anche in paradiso. In questo caso credo si possa dire che esiste e non esiste allo stesso tempo

Pietro Cherubini

1C, Scuola Secondaria di I grado "Enrico Mattei", Cellatica

Vivere in una bolla di plastica

Caro diario,

a volte mi sembra di vivere in una bolla di plastica, come se il mondo intorno a me andasse avanti a scatti veloci, passi frettolosi, idee confuse, parole senza un significato, e io recepisso tutto questo con due secondi di ritardo, ma anche due secondi sono fatali in un mondo che va alla velocità della luce.

Spesso sono così occupata a rincorrere quelle che mi convinco essere allucinazioni, che mi dimentico di esistere. Spesso, la notte, aspetto che tutti in casa stiano dormendo prima di addormentarmi, per godere qualche minuto di quel silenzio liberatorio, a pensare a come un mio urlo improvviso potrebbe svegliare tutti, a quanto anche io contribuisca a quella pace e a quel silenzio.

La televisione è a volume 2, eppure io sento ogni singola parola. Ma non ci bado troppo, perché la notte è l'unico momento in cui riesco a sentire forte e chiaro il battito del mio cuore. Le mie guance si riempiono di lacrime calde, e per un attimo mi ricordo di esistere, di essere viva. A volte, non lo nego, ho desiderato che quel battito perdesse il suo ritmo e che i miei occhi si chiudessero per sempre.

È una cosa strana, l'esistenza. Com'è possibile esistere ma non sentirsi vivi? Com'è possibile vivere senza esistere? Com'è possibile che ciò che esiste, un minuto dopo non esista più? Io esisto? E gli altri? Sono davvero qui intorno a me? E allora perché mi sento così sola? Perché sono più forti i miei pensieri delle loro parole?

Forse siamo davvero solo esseri pensanti, come diceva Cartesio. Forse esistono solo i nostri pensieri, e questo corpo, che tanto idolatriamo, in realtà non c'è. Forse è per questo che l'idea che ho del mio corpo, come mi sento nel mio corpo, spesso non corrisponde alla realtà mostrata dallo specchio.

È strano che io mi senta veramente presente solo quando sono da sola. Teoricamente l'esistenza degli altri dovrebbe confermare anche la mia di esistenza, ma forse dipende da chi ti trovi di fronte: ci sono persone che ti permettono di essere, e perciò ti permettono di esprimere le tue opinioni, di far sentire la tua voce e rispettano quello che sei, e chi invece sopprime il tuo essere, non prendendoti in considerazione e negando così, di fatto, la tua esistenza.

Esistere fa paura. Perché dal momento stesso in cui cominci a farlo, sai che prima o poi dovrai smettere.

La nostra vita è scandita dal ticchettio di un orologio, ci sono casi in cui è così breve che neanche ci accorgiamo di essere esistiti... e scompariamo nel nulla.

Cosa c'è dopo la morte? Fa male sparire? Il non essere esiste? Non può essere come diceva Parmenide? Forse sono tutte queste domande senza risposta che davvero ci spaventano.

A volte penso che sarebbe tutto più facile se non avessimo una forma fisica.

Caro diario, te la immagini una vita senza pregiudizi, in cui nessuno è giudicato e di conseguenza escluso per il proprio genere, colore della pelle, aspetto fisico? Esistere sarebbe più facile, perché esistere sarebbe l'unica cosa che faremmo veramente, non dovendoci preoccupare di come appariamo agli occhi degli altri. Forse vivremmo in pace.

Caro diario, grazie per accogliere tutti i miei pensieri tra le tue pagine, mi permetti di esistere attraverso le mie parole e te ne sono grata.

Teodora Krstic

4G LSU, IIS "Vincenzo Capirola" - sez.ass. Ghedi (BS)

Finalmente mi hanno trovata

Manerbio, 13 dicembre 1989

Caro diario, sono le 18:30, mi sto preparando per uscire con Simone. Dice che ha un regalo per me e insiste perché vada. Non ero sicura di voler andare, visto che ci siamo appena lasciati, ma alla fine ho deciso di accettare.

Manerbio, 13 dicembre 1989

Ciao diario, sono sempre io, è passata qualche ora, non sono ancora tornata a casa e penso che non ci tornerò mai più. Simone mi ha strangolata, spogliata, mi ha messo in un sacco della spazzatura e poi mi ha gettata in un canale. Sono al buio e ho freddo, l'unica cosa a cui riesco a pensare è la mia esistenza e come questa mi sia stata portata via in pochi secondi. Cosa è davvero l'esistenza? Essere vivi significa esistere? Ora che mi ritrovo sola con i miei pensieri, capisco veramente l'importanza e la rarità dell'esistenza. Esistere significa far parte di una realtà, significa esserci, amare, odiare, ma soprattutto scegliere, cosa che io non ho potuto fare.

A volte vivere ed esistere sono due concetti ben distinti: una persona viva, infatti, può essere inesistente agli occhi di tanti... io però avrei preferito non esistere per tanti ed essere viva per le persone che amo.

Molti tendono a essere presenti per gli altri solo per ottenere gratificazioni o riconoscimenti. La cosa più giusta da fare in realtà è essere disponibili e presenti, soprattutto per le persone più care, in qualsiasi momento e per qualsiasi situazione. Ma per poter vivere ed esistere in pace e tranquillità è importante che tutti rispettino l'esistenza di tutti.

Penso che bisognerebbe lasciare ad ognuno la possibilità di decidere della propria realtà e della propria esistenza. Non come Simone ha fatto con me.

Avrei voluto scegliere la mia vita, avrei voluto viaggiare, sposarmi, avere figli, adottare un cane e passare il Natale con la mia famiglia a giocare a tombola, avrei voluto fare qualsiasi cosa, anche la più stupida, ma avrei voluto farla da viva.

16 dicembre 1989

Eccomi ancora, caro diario. Sono passati tre giorni e finalmente mi hanno trovata. Purtroppo ora non sono più viva, ma continuerò ad esistere nei cuori e nella memoria di chi mi ama e di chi tiene a me. La vita è una sola e avrei voluto viverla.

Mi mancherà scrivere sulle tue pagine, caro diario. Proteggi per sempre i miei pensieri e i miei cari.

Tua Monia

Camilla Orlandi

4G LSU, IIS “Vincenzo Capirola” - sez.ass. Ghedi (BS)

Meriterei un premio Oscar

Caro diario,

oggi è probabilmente l'ultima volta che ti scriverò.

Da domani sarò ricordata solo con un numero: 7. “La settima donna morta questa settimana per mano del suo fidanzato.”

Già me la immagino la notizia sul giornale, alla tv e sui social. Forse lì, da qualche parte, qualcuno si accorgerà di me: la piccola donna con gli occhiali bizzarri per nascondere le botte. Fantastico no, come il mondo riesca a restare nella più totale indifferenza anche davanti a questi crimini di cui l'uomo si macchia ogni giorno. Eppure è così. Meriterei un premio Oscar per quelle volte che ho mentito a chi mi chiedeva il perché di quelle felpe giganti, di tanto trucco, dei cappelli così coprenti quando andavo al mercato.

Ma in fondo CHI SONO IO? Non sono NESSUNO. Come tutte le altre donne ammazzate da calci, da pugni, dalle offese o dall'indifferenza. Sono anch'io una di loro. Le ragazze premurose, simpatiche e divertenti, che dentro di loro vivono l'inferno, l'odio, la rabbia che però non riesce ad uscire.

E SE SCOMPARISSE?

Probabilmente nessuno si accorgerebbe della mia assenza. In fondo, nemmeno la mia famiglia si accorge di ciò che sto vivendo.

Anche stamattina quelle sberle mi hanno sfregiato il viso e l'anima. (Ma non era uomo pure mio padre che ha usato le sue mani delicate per rimettermi sulla bicicletta alla mia prima caduta?)

Anche oggi pomeriggio la sua rabbia si è sfogata sul mio corpo. (Ma non era uomo pure mio fratello che mi stringeva le mani con forza per scacciare un brutto sogno?)

E mentre tutto ciò accadeva, per la mia prima volta ho gridato: “Basta!”. Il risultato? Una sberla e quattro ore chiusa nel buio di una stanza.

Passiamo tutta la vita a identificarci con un nome, un cognome, una data di nascita. Ma CHI SIAMO VERAMENTE? Perché io non credo di essere solo Beatrice. Questa domanda rimarrà in bilico in eterno. Ho paura. Sbaglio forse per questo? Non avevo mai davvero riflettuto su tutto ciò.

La morte mi ha sempre spaventata, ma da mesi ormai la mia più grande paura è di trovarmelo davanti quando meno me l'aspetto: ad una cena fra amici, all'uscita di un negozio, lì in piedi che mi usa come quel sacco della palestra per allenarsi a tirare pugni.

Un ultimo messaggio prima di dirti addio, un messaggio per chiunque un giorno leggerà queste pagine.

Non è un errore! Non è un caso!

Non si tira un pugno per sbaglio! Soprattutto non lo si fa a chi si ama!

Trovate la forza e denunciate! Dite quel fottutissimo NO! BASTA! Abbiate quella forza, anche per me, che ne ho avuta un po' meno di voi.

Beatrice Libretti

2C Scuola secondaria di I grado Martin Luther King, Castelvotati (Bs)

Dal diario di Belle

Caro Diario, *

in che situazione assurda ho deciso di cacciarmi? Sì è vero, la Bestia ha liberato mio padre, però ha preso me in cambio, come se fossi solo merce di scambio... Sono un pacco per caso, che ti puoi permettere di gettare in giro?!

Belle, adesso basta dare in escandescenze, respira, tranquilla, tutto si risolverà. Devi solo cercare un modo per scappare da qui. Certo, il fatto che io sia rinchiusa in un castello di certo non aiuta... Ho scelto io di rimanere qui, per papà. Perché cerco ora di scappare? Forse perché c'è ancora vita in me e la vita mi impone di lottare per la mia libertà! Tutto è possibile quando si ha la forza di sperare e mio padre arriverà a salvarmi. Certo, spero che non arrivi con Gaston, che sarebbe un mostro simile a questo, solo fisicamente più bello. In questo caso, invece di starmene chiusa in un palazzo, dovrei starmene chiusa in una casa a sfornare figli senza che ci fosse un domani. Uomini, pff ...

Papà, non so se potrò vederti mai più... E tutto questo per colpa tua, Bestia, che mi hai rinchiuso qui e mi hai portato via mio padre e la mia libertà! Con che diritto lo fai?! Pensi forse che siano tutti inferiori a te? Pensi forse di potermi incatenare? Di staccare le mie ali? No! Finché avrò vita io lotterò per scappare via da qui. E non mi importa cosa vorrai dirmi o farmi; finché avrò vita non smetterò di lottare.

Tu credi che darmi una camera di lusso possa creare una qualche illusione di felicità? Credi potrà sostituire la bellezza di camera mia? La bellezza di svegliarsi la mattina e poter uscire con il sorriso a prendere il pane o una brioche o andare in biblioteca? La bellezza della libertà è inestimabile...

E tu sei un mostro! Sì, mostro! Non perché tu sia brutto da guardare, ma perché sei vuoto dentro! E non lascerò che il tuo vuoto mi invada.

Le ferite che mi avrai inferto saranno la forza che mi farà ribellare ancora di più. E sarai tu quello impotente davanti alla mia ribellione, davanti alla mia forza interiore.

Papà, io tornerò in un modo o nell'altro, con o senza vita!

Tua Belle

**Pagina del diario di Belle, liberamente ispirata allo spettacolo "La Bella e la Bestia" riscritto e interpretato dai ragazzi del gruppo teatrale dell'IIS Beretta di Gardone V. T.*

So di poter piantare la bandiera sulla vetta

Caro Diario,

oggi, camminando al parco, ho pensato a che cosa significa "esistere" e ho cercato di darmi una risposta. Penso che esistere significhi poter vivere in felicità e amore, poter vivere nuove esperienze e nuove avventure; esistere significa voler bene alle persone che si hanno accanto, stare loro vicino sempre e comunque, rendendole felici con le nostre attenzioni, consapevoli di essere la loro medicina per la felicità.

Esistere significa seguire i propri sogni e cercare di realizzarli senza arrendersi, provando e riprovando sempre senza abbattersi, sapendo anche di poter contare sulle persone che abbiamo vicino, perché ci appoggeranno in ogni nostro passo.

Esistere significa poter dire la tua, avere il coraggio di superare le proprie paure, essere accettati, senza maschera, per quello che siamo, per le nostre qualità, senza doverci coprire il volto; essere noi stessi con tutti, senza mentire mai in primo luogo a noi stessi.

Al mondo siamo 7.000.000.000 di persone ed esistiamo ognuno con paure, obiettivi e sogni diversi. Se siamo in grado di comprendere le esistenze altrui, possiamo aiutare il nostro prossimo a fronteggiare i suoi problemi.

Io sono contenta di essere venuta al mondo, ed è per questo motivo che cercherò di vivere al meglio la mia adolescenza, coltivando i miei talenti, anche i più nascosti. Sono sicura di poter raggiungere i miei obiettivi, le mete più alte, sono sicura che, affrontando i problemi, buttandoli alle spalle, potrò realizzare i miei sogni. Esistere è un obiettivo che noi ci dobbiamo porre, in modo da poter riuscire a superare gli ostacoli che appaiono all'improvviso davanti a noi.

Caro Diario, non avevo mai provato a pensare seriamente al significato di questa parola e solo oggi mi sono resa conto di quanti significati abbia e di come ognuno di noi probabilmente veda solo quelli più importanti per lui.

Riflettere su questa parola mi ha fatto capire che posso spingermi oltre e che posso arrivare lontano solo scontrandomi con tutto ciò che me lo impedisce, so di poter piantare la bandiera sulla vetta, perché continuo a seminare i miei talenti ed è quello che continuerò a fare fino a che non raggiungerò i miei obiettivi.

Questo è quanto è emerso dalle mie riflessioni e che spero tu abbia compreso, sicuramente a me è servito scriverti per chiarirmi le idee.

Valentina Cikaqi

2A Scuola secondaria di I grado Martin Luther King, Castelvotati (Bs)

Ero stufa di vivere sotto una campana di vetro

Hey, tu,
sono sempre io, la logorroica Emily. Non ti puoi immaginare che cosa è successo ieri. Stavo osservando il davanzale ormai vuoto della casa dei vicini, avevo la nostalgia dei calzini sporchi e spaiati dei Ryans e del piccolo bonsai rinsecchito di Luke. Da quando si son trasferiti a Liverpool, tutto sembrava spoglio. Ripercorrevo le mattonelle verniciate e fredde del pavimento, avanti e indietro. Avanti e indietro. La noia echeggiava per casa, non c'era nemmeno il fastidioso rumore del frullatore di mamma, poiché era ancora al lavoro, allora mi scaraventai sul balcone e mi accesi una sigaretta rubata a Consuelo, la donna delle pulizie. Feci roteare tra le dita quell'oggetto proibito di cui mamma parlava tanto, lo portai alle labbra e aspirai profondamente scrutando il paesaggio: la strada era dorata dal sole che calava dietro il condominio vuoto, era appena asfaltata e aveva un odore pungente che, mescolato al tabacco, si infilava nelle mie narici; mamma diceva sempre che sulla strada può capitarti di tutto, da uno scippo a un pugno. Se solo avesse saputo che cosa stavo per tramare, mi avrebbe ammazzata. Sì, mamma è molto proibitiva, soprattutto dopo la morte di quella che doveva essere mia sorella, avvenuta 19 anni fa. Da quel momento non posso fare nulla, nemmeno uscire il sabato sera, nemmeno parlare con ragazzi più grandi di me, nemmeno fare la spesa da sola... Cristo! Ho 17 anni e non ho mai provato il brivido della vita.

Torniamo a ieri. Ho ordinato una pizza a casa, stavo morendo di fame, mamma sarebbe rientrata tra poco e non avrebbe avuto tempo per cucinare uno di quei suoi soliti piatti vegani insapori, quindi ne ho ordinata una anche per lei: una margherita ben cotta con poca mozzarella. Era una sera come le altre, ma più triste, quindi iniziai a pensare, a pensare che ormai stavo solo esistendo, come quegli animaletti insignificanti, senza intelligenza, che vengono trasportati passivamente dal mare: i Plankton. Sì, ero un Plankton. Se avessi potuto, avrei spaccato il mondo. Finita la sigaretta mi recai in bagno e ingerii un goccio del collutorio verde fluo, lo sputai nel lavandino e mi guardai allo specchio: la mia pelle era pallida, qua e là c'erano dei brufolotti rossi e sulle mie labbra non compariva un sorriso da secoli, nemmeno uno accennato. Il suono del campanello mi fece tornare nella realtà e mi ricordai della pizza. E di mamma. Mentre scendevo le scale a piedi nudi pregai che aprendo la porta avrei visto il volto del fattorino, e così fu: il ragazzo, sul metro e ottanta, che sorreggeva due pizze fumanti mi squadrò con uno di quei sorrisi falsi che sono costretti a fare per guadagnarsi una mancia. Mentre frugavo nel portamonete, sentii la voce di mamma che mi ordinava di entrare in casa e diceva che ci avrebbe pensato lei alle pizze. "E' un piacere anche per me rivederti, mamma" pensai, roteando gli occhi verso il cielo ormai scuro. In quel momento non so cosa mi passò per la testa, so solo che alla vista di mia madre dietro alle spalle ossute del fattorino, persi il lume della ragione. Ero stufa di vivere sotto una campana di vetro. Non ce la facevo più. Le mie gambe iniziarono a correre verso la vespa gialla ancora accesa della pizzeria, montai in sella e con la pianta del piede nudo e pallido spinsi sull'acceleratore più forte che potei. Le urla di mia madre sovrastavano quelle del ragazzo, ma facevano soltanto da sottofondo a quel momento di LIBERTA': i capelli scompigliati nell'aria, la pelle fresca, la vestaglia color pesca che svolazzava e, finalmente, sorridevo. In quel momento mi resi conto di che cosa significasse vivere, in quel momento io non esistevo, io vivevo.

Giorgia Corsini
3A Linguistico del Liceo Veronica Gambara, Brescia

Non devi aver paura di relazionarti con me

13/02/2020

Caro diario,
vorrei tanto chiedere a mio padre il significato del termine esistenza, ma siccome non abbiamo buoni rapporti, sono qui sul divano a scriverti.
Sono le 2:00 del mattino e ti chiedo: cosa vuol dire esistere per sé ed esistere per e con gli altri?

Ieri pomeriggio ho preso il mio cellulare, ho cercato su internet cosa volesse dire veramente questo termine e i primi risultati sono stati: "Essere noto o reperibile, esserci, sussistere" e: "Essere nelle realtà, far parte di cose reali".

Dati questi risultati, mi sono appuntato delle domande:

Quali responsabilità implica il rispetto dell'esistenza? Cosa arricchisce la nostra esistenza? Si può esistere e non esistere nello stesso tempo?

Secondo me queste domande hanno delle risposte ed io ho provato a trovarle su Internet: "Chi esiste è semplicemente tra di noi, chi vive è colui che prende la vita a pieni polmoni; vivere significa tuffarsi a capofitto nella vita... Vivere a 360°... Attimo per attimo che sia bello o brutto ... nella sofferenza e nella gioia, perché provare emozioni forti significa vivere... Vivere significa amare intensamente ... Esistere è veder passare la propria vita davanti come un telespettatore passivo ... è svegliarsi un giorno e rendersi conto di aver sprecato la vita."

Pippo

15/02/2020

Caro figliolo,
ti chiedo scusa se ho rovistato nelle tue cose, capisco il tuo momento di sofferenza, ma non devi aver paura di relazionarti con me.

Vivere e esistere sono termini diversi secondo me, il primo è quando si aggiungono pagine al libro della vita, il secondo è quando si scrivono le pagine del libro della vita. Esistere può avere molti significati diversi: esistere per sé, esistere per gli altri, esistere per e con gli altri, questi concetti non sono facili da spiegare, ma ci proverò.

Esistere per sé vuol dire non essere considerati da nessuno, non avere rapporti oltre a quelli familiari, in poche parole è quasi come non esistere; esistere per gli altri significa, come dice la parola, stare al servizio degli altri, dipendere dagli altri, non aver nessun tipo di autonomia; infine esistere per e con gli altri dà il vero senso all'esistenza, perché mette tutti sullo stesso piano, fianco a fianco per raggiungere l'obiettivo della vita.

Figlio mio, è giunta l'ora, come un'onda giunta a riva, che ciascuno abbandoni i propri egoismi e si ritiri nel silenzio dell'immensità.

Tuo padre

Filippo Germanà - Sahri Youssef
3B Istituto comprensivo Verolanuova

Per ogni fine c'è sempre un nuovo inizio

INTRODUZIONE

Queste pagine di diario fanno parte di un libro che è diventato un simbolo per gli/le adolescenti con disturbi alimentari. E' diventato una forza e uno stimolo ad accettare il proprio corpo e quello che si è, proprio come ha fatto Aurora.

13 luglio 2019

Caro diario,
oggi è successo di nuovo... anche ieri, l'altro ieri, tre giorni fa...
Non ce la faccio più...ogni giorno sempre la stessa storia, la stessa favola, ma senza lieto fine.
Il c'era una volta è ambientato nel bagno e non c'è un principe azzurro, ci sono solo io.
C'è solamente questa figura invisibile: esisto, ma non vivo... voglio essere come un sospiro leggero, veloce e furtivo.
Oramai non sento più nulla, ho abbandonato la Polaroid, i Nirvana e Stephen King e, come dice la poesia, sto lentamente morendo... sembra che tutti mi abbiano abbandonato, tutti mi hanno archiviato come il libro che prima ami e poi dimentichi e capisci che alla fine non l'hai mai davvero amato, perché se te ne fosse davvero importato, ora sarebbe nelle tue mani e lo staresti leggendo.
Questo mi distrugge, le persone mi distruggono, io sono distrutta, non ho che quattro spine per difendermi dal mondo. Sono sola, sono fuori di me, non sono più io, questa brama mi ha cambiato, sono solo il mio spirito vagante.
Mi sento vecchia, come mia nonna tre anni fa, prima che morisse. Mi sento come lei, un vegetale che non ha più nessuna ragione per vivere...
Ho una vita, non mia... *Aurora*

27 gennaio 2020

Caro diario,
è tanto che non ti scrivo, è tanto che non parliamo...
Mi sono ricordata che quando ero piccola; tutte le sere, prima di dormire, mia madre mi leggeva il "Piccolo principe". Ricordo di me e di lei, io sul lettone e lei in poltrona; si soffermava sempre sul dialogo tra il serpente e il Piccolo principe, quando chiedeva se le stelle sono illuminate affinché ognuno possa trovare la sua.
Io le chiedevo se sarei mai riuscita a trovare la mia... ora l'ho trovata, questo solo grazie a lei, quella donna che, quando a sei anni le facevo questa domanda, mi rispondeva che la mia sarebbe stata la stella più bella di tutte.
La mia non è una stella fatta di idrogeno o di elio, è fatta di lacrime, sudore e vomito...
Questi sono riusciti a darmi la consapevolezza di quanto io possa brillare.
Sono riuscita a ottenere una seconda opportunità di vita, perché c'è sempre una seconda opportunità: per ogni fine c'è sempre un nuovo inizio, così ha detto il Piccolo principe.
Ora sento come se la mia anima volesse uscire, volesse scappare; come se avessi ripreso tutti quegli anni che avevo in arretrato, sento profumo di vita, ora sono tornata ad essere me, la vera e forte me.
Ho ripreso la vita nelle mie mani, sono riuscita a tirare fuori gli artigli e mi sono fatta strada, sono arrivata alla prigione in cui la malattia ha tenuto prigioniera la mia esistenza.
Ora ho io in mano le redini di me stessa... *Aurora*

Giulia Tirelli - Elisabetta Manera

3B Istituto comprensivo Verolanuova

Nel bel mezzo del dibattito

Caro diario,
hai presente quando qualcuno si sente invisibile, come se nessuno lo vedesse e di conseguenza nessuno lo considerasse? Ecco, oggi mi sono sentito proprio così.
Durante le ore di italiano, abbiamo guardato un film che aveva come tema principale la famiglia omosessuale. La nostra professoressa è arrivata da poco, è nuova e non è mai stata nostra insegnante. Per conoscerci meglio e farci esprimere le nostre idee, ci fa vedere dei documentari o film che parlano di attualità e poi ne discutiamo in classe.
In pochi sanno che io ho due padri: non l'ho detto a molte persone e specialmente ai miei compagni, non perché io mi vergogni di questo fatto, anzi, ma perché sono certo che molti potrebbero vedermi in un'altra maniera e addirittura potrebbero deridermi o fare battutine al riguardo, cosa che sinceramente non mi piace e non mi va di sopportare.
Come previsto, terminata la visione del film, abbiamo iniziato un dibattito sui temi trattati. Il tema sopra il quale abbiamo discusso maggiormente è appunto quello della famiglia: che può essere tradizionale o, come nel mio caso e come in quello del film, può essere non tradizionale. Molti dei miei compagni hanno preso subito la parola, esponendo la loro idea a favore delle famiglie non tradizionali e dicendo dunque che l'importante è che ci sia amore tra genitori e figli e che non per forza sono necessarie le due figure, materna e paterna, per crescere al meglio. Tra questi ragazzi c'era anche il mio amico Riccardo, te lo ricordi? Quello alto e moro che fa nuoto con me dalla terza elementare, quello che abita nel palazzo di fronte al nostro... Riccardo ha esposto la sua idea, facendo anche alcuni esempi che vagamente si riferivano alla mia famiglia, anche se non mi ha mai guardato né durante né dopo il dibattito, anzi sembrava proprio che non ci fossi per lui.
Ad ogni modo, dopo è toccato alla parte di classe che invece diceva, anche se a volte implicitamente, che per un neonato sono necessarie la figura materna e la figura paterna per vivere bene. In tutto questo io cercavo di dire la mia opinione, dato che questa situazione la vivo tutti i giorni sulla mia pelle; insomma volevo solo far capire che non è sbagliato e non è contro natura crescere con due genitori dello stesso sesso. Sembrava che nessuno mi considerasse, cercavo di parlare e qualcuno subito iniziava ad esporre il suo pensiero sopra il mio; persino la professoressa, che ogni tanto entrava nel dibattito per cercare di far parlare tutta la classe e moderare il tono di voce di alcuni ragazzi, sembrava che non mi vedesse e non mi considerasse.
Mi sentivo emarginato, trasparente. Mentre mi sentivo così, ho iniziato a riflettere e mi sono chiesto: "Ma io esisto?" Così ho iniziato a pensare a tutti gli episodi in cui mi sarei potuto sentire in tale modo, perché probabilmente a un ragazzo timido come me capiterà una situazione del genere. Ho capito che se io dovessi esprimere qualche volta di più la mia opinione quando si chiacchiera o si discute tra amici, probabilmente oggi, nel bel mezzo del dibattito, sarei riuscito a dire la mia, a entrare nel vivo del discorso e di conseguenza non mi sarei sentito inesistente.
In conclusione, ho capito che io esisto, non sono trasparente; anche se qualche volta la mia personalità mi rende tale agli occhi degli altri, è soltanto mio il compito di evitare che questo accada. Sono sicuro di riuscirci perché, ora, mi sento più sicuro di me stesso, di quello che sono e di quello che penso

Uberti Tommaso

2EL liceo linguistico A. Lunardi

Caro amico diario,
ti ho appena comprato e non ho fatto in tempo ad arrivare a casa che già ti stavo scrivendo.
Intanto mi presento!

Mi chiamo Lucia Bufo e ho dodici anni. Frequento le scuole medie di Milano, ma, se potessi, non ci andrei, perché sto sempre sola. La gente quasi nemmeno si accorge di me, che esisto. Però ho una passione e, di conseguenza, un sogno. La mia passione è quella di cantare ed il mio sogno è quello di diventare una grande cantante. Se lo diventassi, allora sì che la gente si accorgerebbe di me e potrei gridare: “Anche io esisto!”.

Del fatto che sto sempre da sola, non ne faccio un dramma, ho sempre pensato e un po’ sperato che prima o poi qualcuno si sarebbe accorto di me.

Era quel fatidico giovedì mattina, intorno a un quarto alle otto, circa. Mia madre mi porta a scuola ed io scendo dalla macchina per avviarmi verso l’edificio. Tutto normale fin qui, dirai, ma, dopo aver varcato il cancello, vedo due ragazzi di terza avvicinarsi a me. “Bene” ho pensato “qualcuno finalmente si è accorto di me.” All’inizio credevo che volessero stringere amicizia, ma qualche minuto dopo mi sono resa conto che non era così. Uno dei due ragazzi, quello più grande, mi dice: “Oh tu, ragazzina,” ma io lo interrompo dicendo: “Intanto ho un nome”. Il ragazzo fa una faccia strana e mi esorta a dirgli come mi chiamo. Rispondo che mi chiamo Lucia e gli chiedo per quale motivo siano venuti da me. L’altro ragazzo, che all’apparenza sembrava un bambino delle elementari e che aveva una parlata particolare, pronuncia queste parole: “Ti diamo due opzioni, la prima è quella di andare dal fornaio qui vicino a prendere due focacce, la seconda è che vai dall’altro panettiere in centro e prendi due focacce. A te la scelta!”. Io, con la faccia sconvolta, esclamo: “Facciamo che ti dico io due cose!? La prima è che non sono la tua serva, la seconda è che devo entrare in classe, altrimenti arrivo in ritardo. E poi, la focaccia, te la puoi prendere benissimo da solo.” Senza esitare il ragazzo grande risponde: “Faccia tosta, eh, la ragazza” tirando una gomitata all’altro, che, per tutta risposta, emette una risatina strana. Divento rossa dalla rabbia e il ragazzo si rende conto di aver detto una cosa che mi ha fatto innervosire parecchio, ma continua: “Siccome vedo che di voglia di andare dal fornaio non ne hai, ti convincerò io, ma con maniere più brusche.” Solo allora, impaurita, prometto che ci andrò, ma solo per quella volta. Mentre mi so allontanando, il ragazzo mingherlino esclama: “Oh no, ho dimenticato a casa i soldi... Dai, per questa volta usa i tuoi!” L’ira mi offuscava la mente e tra me e me pensavo che mai e poi mai l’avrei rifatto. Entro dal panettiere e guardo l’orologio. Mancano tre minuti alle otto. Fantastico, sono in ritardo! Prendo le focacce e mi sbrigo a uscire, correndo verso la scuola. Consegno la focaccia ai ragazzi ed entro in classe. Fortunatamente il professore non è ancora arrivato. Mi siedo al banco e aspetto. Tutto fila liscio dalla prima all’ultima ora.

A casa mamma, come sempre, mi chiede come è andata a scuola, ed io le dico che va tutto bene, senza accennare nulla riguardo ai ragazzi e alla focaccia. Finito di pranzare, entro in camera ed inizio a cantare. Che bello, penso, magari, grazie alla musica, potrò diventare famosa.

Il giorno dopo, a scuola, vedo ancora il duo dei ragazzi avvicinarsi a me. Quando mi raggiungono, alzo gli occhi al cielo e loro, con le solite maniere, mi impongono di andare dal fornaio a prendere le focacce. Insomma, sempre la stessa storia. Prima che possano finire

la frase dico loro che non ho alcuna intenzione di andarci. A quel punto mi afferrano per la manica e stringendomi il braccio mi minacciano: se non ci fossi andata, sarebbe finita male. Ma il suono della campanella li obbliga a lasciare la presa ed io corro in classe, cercando di dimenticarli. All’uscita, però, ecco che i due ragazzi vengono verso di me con un’aria arrabbiata. Quello piccolo mi spinge verso l’altro, che a sua volta mi spinge per terra. Non so bene cosa sia successo subito dopo, credo che mi abbiano picchiata, perché, nel giro di due secondi, ho visto tutto che girava e ho perso i sensi. I ragazzi mi hanno portata nel campo dietro alla scuola e mi hanno lasciata lì. Mia madre, non vedendomi tornare a casa, si è preoccupata ed ha chiamato la segreteria, ma le hanno detto che ero già uscita. Dopo aver ripreso i sensi, mi sono riavviata a scuola, dove ho trovato mamma e i professori spaventati. Ho raccontato loro tutto quello che era successo in quei due intensi giorni. Immediatamente è scattata la sospensione verso i due alunni e la denuncia alle famiglie.

Quando, con mamma, torno a casa, corro in camera e decido di fare una cosa che mi avrebbe radicalmente cambiato la vita. Prendo il computer, apro YouTube e vado sul mio account. Lo cambio da Lucia Bufo a LucyBuf. Poi schiaccio il bottone “registra” e mi filmo mentre canto.

Posto il video, sono curiosa di vedere se avrò successo. Nelle prime ventiquattro ore non succede nulla, anzi, i due ragazzi della focaccia mi hanno insultato, dicendomi che non sono affatto brava; io me lo sono fatta scivolare addosso. Il giorno dopo, invece, il video ottiene un ottimo risultato, con tantissime visualizzazioni. Con mia sorpresa mi chiamano anche gli organizzatori di un concorso a cui avevo partecipato per dirmi che ero arrivata in finale e di preparare un altro brano. Estasiata, rispondo che l’avrei fatto molto volentieri. Il nuovo pezzo l’ho intitolato: “Io esisto”. Così, finalmente, caro diario, dopo tante disavventure, l’ho potuto gridare anche io.

Tua Lucy

Elisabetta Leali

2B, Scuola media “28 maggio 1974”, Istituto Comprensivo Valtenesi, Manerba del Garda

Una traccia indelebile

Caro diario,
come sempre, nei momenti peggiori delle mie giornate, mi ritrovo qui, davanti a te, a gettare ogni mio pensiero sulle tue sottili pagine sbiadite... Ho sempre preferito scrivere, perché i discorsi hanno quel qualcosa di effimero che induce le persone a dimenticarsi. Scrivere invece mi permette di lasciare una mia traccia indelebile, di creare una catena di pensieri e ragionamenti che permarranno nel tempo su queste pagine, nonostante la loro fragilità. Solo imprimendo ogni cosa su carta, ho la sicurezza che tutto sia al suo posto e che i miei sentimenti siano concreti: così ho la certezza di esistere, di vivere veramente...

Sin dal giorno della morte di Julia il mondo mi sembra pieno di immagini che ora sono solo ricordi cristallizzati nella mia memoria: vivo presa da un costante senso di irrealtà, che mi costringe ad andare avanti in funzione delle emozioni passate e l'unica cosa che mi muove è quel miscuglio di apatia e rabbia per non essere riuscita ad aiutare la mia amica. Lei ora esiste solo in qualche ricordo scolorito ed in alcune fotografie che qualcuno rigarderà, magari pentendosi di non averle detto qualcosa il giorno prima del suo incidente.

Ma per me Julia esiste ancora: sento le sue risate risuonarmi nella testa, vedo la sua sagoma guidare al buio, le mani che alzano la musica allo stereo, lei che canta a squarciagola con la classica convinzione di essere bravi quando si è ubriachi... Un breve intenso strillo metallico e poi il nulla... Improvvisamente Julia ha smesso di esistere così come, dalla sua morte, ho smesso un po' di esistere anche io, proprio come una grande barca affondata, di cui rimangono soli alcuni frammenti; nonostante galleggino, non sono più quell'insieme che rendeva stabile l'intera struttura.

Gli altri dicono che il trauma emotivo dovuto all'incidente è stato talmente forte da farmi completamente perdere il senso della realtà, ma penso che anche il non sentirsi di esistere, il lasciare che la vita ti scivoli addosso, il guardare una folla che cammina senza rivolgerti alcuno sguardo è una condizione d'esistenza: un po' come quei dettagli talmente ovvi che di rado le persone notano, e magari son proprio quelli a rendere armonico l'insieme.

La mia vita è ridotta a mera esistenza, al seguire la corrente senza opporvi resistenza, al nuotare facendomi guidare dal flusso, all'essere un soggetto passivo di ciò che mi accade in prima persona. Vivo nei ricordi e grazie ai ricordi, la mia mente è costantemente rivolta al passato e lotta, combatte, per cercare di riportare quei frammenti di vita nel presente. Ho però capito che sono proprio le sconfitte, l'essere vicini al gettar la spugna, il toccare il fondo che rendono coscienti della realtà, della vita, di un'esistenza che non consiste esclusivamente nel vivere, ma nell'essere consapevoli per cosa si vive.

Ora posso davvero dire: ANCH'IO ESISTO! Perché mi è chiaro che non bisogna tentare di rincorrere la felicità secondo obiettivi altrui, ma prefissarsi una meta e raggiungerla per poter urlare, un giorno, al mondo intero d'aver raggiunto la libertà, d'aver vissuto e d'aver lottato fino alla fine per averla.

Sara Chitò
3dlsu, Liceo Gambara

Pagine di diario

13/02/2020

Caro Diario, in questo periodo Giuseppe, un ragazzo che incontro tutti i mercoledì pomeriggio al Fobap, è diventato un mio nuovo amico.

Come me, è appassionato di paleontologia e mi propone dei disegni sui dinosauri (come il famigerato Indominus Rex, l'impostore Indoraptor...) che si mescolano con le bestie del Cenozoico.

Oggi mi ha chiesto di disegnare le creature di Skull Island, un film diretto da Peter Jackson. Ho scoperto anche che esistono il Foeducrista, il Noctupervagus e i marsupiali presenti sull'isola (questi mammiferi dovevano accontentarsi di ben poco da mangiare!). Inoltre gli ho spiegato le "paleo-inesattezze", cioè gli errori che riguardano i dinosauri. Con i compiti mi sto portando avanti benissimo!

Tra Collebeato, dove al Fobap mi alleno sulle autonomie, e la scuola c'è sempre un via vai e sono molto indaffarato. Fortunatamente riesco a ritagliare qualche spazio per me, dove mi riposo, leggo e guardo video sui dinosauri che, come avrai capito, sono la mia passione!

Mi ritengo una persona giusta, responsabile e onesta, anche se talvolta mi arrabbio, e perdo la pazienza. Mi piace stare in compagnia con la mia famiglia, i miei amici e con i miei compagni, infatti quando sono con le altre persone, a cui racconto tutte le mie passioni e le mie conoscenze riguardo soprattutto il mondo degli animali, io mi sento vivo, sicuro, orgoglioso e mi accorgo di esistere davvero!

15/02/2020

Caro Diario,

giovedì 13 Febbraio ho avuto una giornata piena di dubbi, ma sotto certi punti di vista anche rilassante. Durante l'ora di matematica la mia frustrazione mi ha fatto sentire nervoso e impacciato, ma anche solo: infatti non potevo farcela senza la professoressa Sara, la mia insegnante di sostegno, con la quale ho instaurato un ottimo rapporto di stima e fiducia reciproca. I miei dubbi erano diversi: non capivo la simmetria di x e y, poi mi sono trovato di fronte alla radice quadrata e infine ho dovuto rivedere le regole. Da questa giornata infernale, ho imparato che bisogna raggiungere la propria indipendenza. Per risolvere ogni dubbio potevo alzare la mano e la professoressa Cornalba mi avrebbe aiutato, ma ho anche capito che a volte devo arrangiarmi, non scoraggiarmi e credere di più nelle mie capacità. Infatti, nelle ore successive ho ricevuto due voti positivi: 9 in arte, dove ho fatto un solo errore, e 7 in discipline plastiche, per il lavoro sulla maschera africana che sono stato in grado di sistemare a modo mio, autonomamente!

Studiare fa parte delle mie abitudini; la mia routine mi piace molto, anche se a volte vorrei modificarla, ma non sempre è possibile. A volte anch'io vorrei avere una vita normale, ma c'è di più di quel che si pensa: amare ed esistere.

Amare significa avere rispetto per gli altri, per la propria famiglia, per i propri compagni. Esistere significa avere una vita e una vita è importante... sempre! Anche se sbaglio, nella mia vita io posso impegnarmi a raggiungere qualità superiori.

Nicola Verzelletti
2F, I.I.S. Tartaglia-Olivieri, Sezione Liceo

Il libro della vita

“La vita è l’insieme delle caratteristiche degli esseri viventi, che manifestano processi biologici come l’omeostasi, il metabolismo, la riproduzione e l’evoluzione.”

Sembra facile, la vita, ma è davvero solo una definizione, solo un insieme di parole? Siamo davvero solo lettere? La nostra vita si riduce a questo?

Caro Diario, quando si parla della vita finisco sempre per pensare alla morte, sono le facce di una stessa medaglia, vivere è l’altro lato del morire, esistere comporta il non esistere più, perché nulla su questa Terra è eterno. Il fatto che finisca le dà un valore immenso: è inafferrabile come una farfalla, incerta, imprevedibile, meravigliosa. Spesso diamo per scontato questo dono, senza renderci conto che ogni istante vale la pena di essere vissuto, assaporato e marchiato a fuoco nella nostra mente, perché la vita non è scontata, la vita non è infinita. Ho tanta paura di morire, perché tutti noi amiamo “respirare” la vita, sentire battere il nostro cuore, che grida per essere ascoltato. Quando il mio si fermerà, vorrei non avere paura, vorrei lasciarmi andare ed essere pronta, anche se so che non lo sarò mai...

Io non voglio esistere, io voglio vivere, agire, respirare a pieni polmoni e urlare, lottare contro il vuoto pesante che aleggia sul mio cuore e che mi dice che non sono abbastanza. Io voglio vivere, ogni mia cellula chiama l’aria, voglio godermi ogni istante che mi è stato concesso e riconsegnare le chiavi della mia vita soddisfatta per aver fatto tutto quello che volevo, non che dovevo fare.

So che la morte ci accomuna tutti. E’ però un tabù, preferiamo far finta che non ci sia, sperando che in questo modo non possa vederci. Ma a me incuriosisce: credo che quando calerà il sipario le mie domande avranno una risposta, i miei perché avranno finalmente un senso. Noi esseri umani ci illudiamo, crediamo di possedere il mondo, di poterlo cambiare, di essere unici e indispensabili. La morte è il limite che non vogliamo vedere, è l’ultima frontiera, il centimetro che crediamo ci manchi per avere il controllo della nostra esistenza. Piantando una bandiera sulla luna, ci sentiamo sicuri, immortali, come se i nostri traguardi potessero allontanarci dalla morte e farci vincere il premio tanto bramato del vivere per sempre.

Non è così che funziona la vita, almeno non questa vita. Mi chiedo che cosa ci sia sopra le nuvole. Come sarà quando finirà? Cosa succederà? Riguarderà ciò che ho fatto? Merito di essere felice dopo la morte, nonostante i miei errori? Esisterò?

Mi pongo queste domande, ma le risposte? Le sento così lontane, così impossibili e irraggiungibili, come uno spiraglio di luce, inafferrabile e distante da me e dalla mia comprensione. Forse, l’obiettivo della vita non è avere delle risposte ai perché che ci affliggono, ma creare lo scopo della nostra esistenza, costruire la nostra felicità, “prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro”. Perché la vita è breve, intensa e magica. La vita è un viaggio, un’avventura verso una meta sconosciuta e imperscrutabile, verso noi stessi. La voglia di vivere questa vita è la forza che ci fa alzare dal letto ogni mattina, è il luccichio negli occhi di un bambino quando sorride, è il sentirsi una formica di fronte all’immensità dell’Universo, è la nostra unica possibilità per dimostrarci che siamo delle stelle, luminose e brillanti, anche quando crolliamo, cadiamo e sbagliamo.

La vita è guardare, percepire, sentire, credere, fidarsi, amare. E’ il libro che stai scrivendo, bello da sfogliare alla fine, perdendosi nella storia, piangendo, ridendo, emozionandosi. Sei tu che detti la storia, sei tu che puoi cambiarla, sei tu che decidi del tuo libro, perché sarà sempre e solo tuo. Ma la vita è anche donare, e il più grande regalo che si possa fare

è condividere il proprio libro e permettere agli altri di farne parte, dentro il proprio cuore. Io ho paura di far entrare altri nel mio cuore, perché le ferite sono dure da ricucire, ma sto imparando a dare fiducia, a credere nelle persone, perché il bene si crea, passo per passo e mano nella mano con chi si ama.

Non amo i finali, quindi non concluderò, voglio solo aggiungere che la vita è troppo breve per litigare, dare colpe, fare del male, quindi diamo sempre il meglio di noi e sorridiamo, perché ora, in questo preciso istante, siamo vivi, e il resto non conta.

Giorgia Mazzei

1F Liceo Scientifico delle Scienze Applicate Statale Leonardo, Brescia

Anni drammatici. Perché io esisto?

Caro Diario,

sono una sopravvissuta all'orrore della Shoah, e per questo motivo ti voglio raccontare cos'hanno subito migliaia e migliaia di Ebrei. Io e mio marito siamo stati arrestati una mattina d'inverno, verso le cinque, con il buio, in modo tale da non far vedere la deportazione di noi Ebrei alle altre persone, ignare di questo terribile e indicibile atto. I soldati tedeschi, le SS, ci hanno subito caricati su uno dei tanti treni merci, inutile dire che eravamo stipati e ammassati l'uno con l'altro, non riuscivamo a muoverci; per le necessità corporali bisognava andare nel mezzo del vagone, e per sfamarsi e dissetarsi ci diedero un piccolo pezzo di pane e niente acqua, quindi bevemmo la neve ghiacciata sulle pareti sudicie del vagone. Durante il viaggio il treno merci si fermò una sola volta, e ci fecero scendere per ripulire il vagone e farci prendere un po' d'aria. Tre persone morirono asfissiate. Molti dei nostri compagni prigionieri tentarono la fuga senza successo. Ad un tratto sentimmo il vagone fermarsi e le porte aprirsi: eravamo giunti ad Auschwitz. Ci fecero scendere a colpi di manganello e ci derubarono di abiti, valigie e di tutti gli oggetti personali. In quel momento mi sentii morire dentro, come potevano farci questo? Notavo la crudeltà dei soldati, ma non mi ero ancora resa conto di quello che sarebbe successo dopo. Si percepiva una certa tensione e un odore acre e pungente si diffondeva nell'aria. Vedemmo con i nostri occhi che torturavano delle persone innocenti e poi le destinavano ai forni crematori. Non molto tempo dopo iniziarono la selezione: gli anziani e i bambini venivano mandati nelle "docce", dove veniva sprigionato del gas per ucciderli. Io e mio marito, insieme ad altri ritenuti idonei al lavoro, venimmo mandati a fare la marchiatura e la rasatura. Quando mi rasarono e mi tatuarono il numero sul braccio, non mi sentii più una persona, bensì un essere inferiore a un animale. In seguito ci fornirono un cappello, degli zoccoli e una tuta a righe. Poi separarono le donne dagli uomini e non rividi più mio marito. Provai rabbia, dolore, disperazione per la privazione di tutto ciò che consideravo il bene per sopravvivere. Pensai: "E se non ce la potessi fare?" Non sopportavo l'idea di morire in un campo di concentramento. Il solo pensiero mi dava i brividi. Inutile dire che faceva un freddo atroce, il tasso di mortalità, ovviamente, era altissimo a causa delle epidemie che si verificavano ogni giorno. Il senso di fame si faceva sentire spesso, poiché non ci veniva dato cibo a sufficienza per sfamarci. Dormivamo su pagliericci che erano posti su dei bancali a tre piani chiamati "letti a castello". In tutto questo io non sapevo se piangere, sopportare il dolore e la crudeltà o farla finita da sola. C'erano giorni in cui non pensavo ad altro che alla mia casa, alla mia famiglia e a mio marito; altri giorni in cui l'abitudine prendeva il sopravvento e svolgevo tutti gli ordini dei soldati come se fosse normale. Avevo vent'anni quando mi deportarono. Adesso che scrivo questa pagina di diario per non dimenticare, ne ho quasi cento. Sono sopravvissuta. Ce l'ho fatta, ho superato le difficoltà e la disperazione di quel periodo tremendo e straziante. Ho capito di esistere, quando ho lottato con tutte le mie forze per sopravvivere, ma non so se riuscirò ancora a scriverti, caro Diario, perché la mia sofferenza è davvero troppa.

Elisa

Emma Lui
1CAFM, Istituto V. Capirola, Leno

Convinti che tutto il mondo giri attorno a noi

Caro diario,

Il tempo passa veloce, soprattutto quando si ha molto da fare, ed è così che lunedì diventa presto giovedì, che febbraio improvvisamente è maggio e che l'anno già è passato. Eppure in questa vita, in cui tutti sono sempre di fretta, è inevitabile fermarsi a riflettere. Oggi ho avuto anch'io uno di questi momenti. Stamattina vedevo il paesaggio campagnolo scorrere dal finestrino del pullman e ammiravo incantata il sorgere del sole, che colorava il cielo limpido dal giallo all'arancio, fino al rosa e al viola. Ed è qui che la mia immaginazione e i miei pensieri hanno iniziato a spaziare. Ho distolto lo sguardo dal finestrino e mi sono guardata attorno: c'era chi ascoltava la musica con gli occhi chiusi, chi giocava col telefonino, chi parlava, chi leggeva, chi ripassava e poi chi, come me, si perdeva nei propri pensieri. Riflettevo su come ognuna di quelle persone avesse una vita, degli amici, dei problemi, dei momenti di gioia e tristezza, esattamente come li avevo io. Pensavo a come a volte si tende a trascurare l'esistenza degli altri, convinti che tutto il mondo giri attorno a noi.

Mi piace considerarmi una buona osservatrice, a volte un po' curiosa e questo implicherebbe che io conosca tutti i miei compagni di viaggio, di vista per lo meno. Ebbene, stamattina ho notato per la prima volta un ragazzo che prende il mio stesso pullman da un anno, come poi mi ha detto una mia amica. Eppure lui è sempre stato lì, è sempre esistito, semplicemente a me non era visibile. Ma allora che cos'è l'esistenza? E' questa la domanda che mi è sorta spontanea a quel punto e mi sono stupita, perché non sapevo darmi una risposta precisa. Ho cercato allora su Internet e la Treccani ha spiegato questa parola come: "esserci, nella realtà e nel tempo; vivere". La domanda successiva è stata: esserci per chi? Per sé stessi? Per gli altri? O forse è meglio dire con gli altri? Penso che quando si è piccoli si vive con gli altri; poi si cresce e si vive per sé stessi, finché non si diventa genitori e si inizia a vivere per gli altri, come una madre vive per la sua creatura dal primo istante che la mette al mondo. Nella realtà e nel tempo... Io esisto nella mia realtà e nel mio tempo, ho pensato in modo ovvio, ma nella realtà e nel tempo degli italiani del 2164, per esempio, io non esisterò più. Esisteranno sicuramente ancora Dante Alighieri, Leonardo Da Vinci, Alessandro Manzoni e Rita Levi Montalcini; nel mio caso, invece, sarà come se non avessi mai messo piede sulla Terra. Eppure, tu ne sei testimone, diario mio, io esisto! Sto scrivendo e occupando le tue pagine, una ad una! Come si può spiegare questo paradosso? In un solo modo, credo: affermando che, per quanto strano, si può esistere e non esistere contemporaneamente. Dipende dai punti di vista; ma alla fine, qual è il giudizio più importante: quello di qualcuno dall'altra parte del mondo o il proprio? Vedi, io sono convinta che esistiamo perché siamo persone in carne e ossa, persone con sogni e paure, errori e successi. Sono convinta che esistiamo a prescindere da quanti riconoscimenti, da quante medaglie e trofei figurino sulla scrivania; a prescindere da quanti conoscano il nostro nome. Esistiamo perché sentiamo sulla nostra pelle il calore del sole, la freschezza del vento e il freddo dell'inverno. L'esistenza di ognuno dovrebbe essere vista come qualcosa di sacro, che tutti reciprocamente dovrebbero rispettare. Minacciare o privare dell'esistenza qualcuno, usare la violenza vorrebbe dire aver fallito il proprio scopo, ma soprattutto vorrebbe dire sentirsi superiori ed esercitare un diritto che non ci appartiene. Non siamo stati noi a donare l'esistenza agli altri e, quindi, come possiamo solo pensare di toglierla? E poi, con quale ardire potremmo mai tagliare il sottile filo della vita di una persona, quando tutti siamo consapevoli che l'esistenza concessa è limitata? La vita è una ed è già fin troppo breve e fragile: accorciarla di proposito mi sembra un affronto.

Non possiamo sapere quanto tempo ci è concesso, non possiamo per il semplice motivo che non dipende da noi. Ma ciò che è in nostro potere è onorare l'esistenza, rispettarla ed essere grati perché anche oggi abbiamo potuto rivedere l'alba.

Sara Bianchetti
3C LINGUISTICO Liceo Veronica Gambara

Venerdì, 11 maggio 1945

Cara Kitty, l'ultima volta che ti scrissi fu circa 10 lunghi mesi fa; immagino tu sia estremamente preoccupata, però lascia che ti spieghi o almeno ci provi. Lo scorso 4 agosto dei soldati riuscirono a trovare l'alloggio segreto. Devi sapere che dopo l'attentato alla vita del Führer del 20 luglio i rastrellamenti e gli spostamenti dei nazisti in Olanda raddoppiarono, come temo ovunque nel Reich. Nella notte un'orda di nazisti arrivò ad Amsterdam come un violento Sommergewitter, ribaltando ogni singola scatola. In pochi minuti anche Prinsengracht, il nostro quartiere, ne fu pieno. Non avemmo neanche il tempo di capire cosa stesse succedendo che il rumore degli stivali dei tedeschi ci raggiunse. Dopo aver trovato l'ingresso segreto entrarono e ci portarono tutti via. Ero nel panico più totale. Mi separarono dalla mia famiglia e dal mio Peter, poi io e Margot finimmo a Westerbork e subito dopo ad Auschwitz. I miei non mi avevano parlato spesso di quel luogo, stessa cosa coi van Pels e Pfeffer. Mi terrorizzava e incuriosiva, ma a certe domande che mi facevo ora vorrei non aver mai avuto risposta. Rimasi lì per parecchio tempo, fino a gennaio. Margot era tutto ciò che mi restava, l'unico residuo di felicità e amore nella mia vita, finché non si ammalò... Quando anche accenno a ripensarci mi sento corrodere l'anima. Mentre ero ad Auschwitz non ho potuto fare a meno di riflettere, e dopo che Margot se ne fu andata, non so bene in quale momento, ho cominciato a chiedermi cosa sarebbe cambiato se io fossi o non fossi morta in quel luogo. Mi chiedevo che valore avesse la vita di una stupida e incapace bambina, una bambina inutile e incosciente come Annelies Marie Frank. Pensai che avrei dovuto smettere di sperare e lottare, di mangiare e bere, dando le mie razioni agli altri, in modo che avessero più possibilità di sopravvivere; magari alcuni di loro, una volta usciti, sarebbero stati davvero utili per ricostruire il mondo; non lo facevo per pietà o altruismo, lo facevo perché non mi reputavo degna di sopravvivere. Non mi reputavo abbastanza utile per esistere. Tutto ciò continuò per qualche settimana, in cui non mangiai pressappoco niente. Andò avanti finché non venni a sapere di un insolito avvenimento. Tra i dormitori si diceva che delle donne erano state rinchiusse nella loro camerata e sarebbero rimaste lì finché non fossero morte di stenti, come punizione per lo schiaffo che una di loro, presa dalla foga e dall'ira, tirò ad uno stupido Hauptscharführer. La situazione era tragica e senza speranze, ma ecco che una bambina ebbe l'idea di usare un piccolo buco nel muro della baracca, che si trovava ben nascosto dietro a un letto, per rifornire di cibo e acqua le sue "coinquiline". Fece dentro e fuori ogni notte incessantemente per circa un mese, cercando di trasportare più cibo e acqua possibile. Continuò finché i nazisti non fecero uscire le donne dalla camerata e le distribuirono in altre. Per far spazio a nuovi detenuti, a quanto sentii. Quella bambina, oltre ad aver momentaneamente salvato la vita a tutte quelle donne, salvò anche la mia. Come un lampo, un pensiero massiccio e piacevole mi colpì: forse io non ero diversa da quella bambina, almeno potenzialmente. Mi resi conto che lei non avrebbe potuto fare ciò che aveva fatto se non fosse stata in quel luogo in quel preciso momento. Può sembrare molto banale, ma per me fu enormemente importante. Esistere dà un potere immenso, esistere vuol dir poter influire sul mondo che ci circonda, vuol dire avere davvero un peso e un ruolo nell'infinito e incalcolabile susseguirsi di eventi che forma la storia. Cara Kitty, non avrei mai pensato che mi sarei potuta sentire di una qualche importanza, e tantomeno avrei mai potuto immaginare di poter scoprire una cosa simile in un luogo come quello. Era un pensiero favoloso, una

cioccolata calda in quel gelido e terribile inverno della mia permanenza ad Auschwitz. Capii che, anche se in quel momento io ero solo una bambina incapace e incosciente, le mie scelte avevano un enorme potenziale. La mia esistenza contava qualcosa. Avrei potuto compiere molte buone azioni, salvare molte vite ed essere un modello e un'ispirazione per qualcuno. Mia dolce Kitty, vorrei che anche tu potessi capire questa cosa. Non dubitare mai della tua importanza, non pensare mai di non poter cambiare qualcosa in meglio nel mondo perché è nothing but a lie. Spesso le cose brutte accadono perché siamo noi stessi a pensare di non poterle combattere e di essere troppo piccoli e insignificanti per fare davvero qualcosa di buono. Troppo spesso ci rifugiamo dietro a questa scusa e dovremmo solo vergognarci, perché in quanto esistenti abbiamo il sacro dovere, indifferentemente dal nostro credo, di compiere sempre il bene, di proteggere sempre la bellezza e la vita, di crearne di nuova, e, soprattutto, di godercela. Questi pensieri mi aiutarono tanto, ricominciai a mangiare e bere, ripresi a lottare per la mia vita, ingrassai perfino di qualche chilo. Auschwitz, un luogo senza spazio o tempo, un luogo senza alcuna logica e rispetto per l'esistenza, mi fece davvero capire cosa essa davvero significhi. Quindi, mia cara Kitty, sii sempre grata della tua vita e di quella degli altri, perché la vita di ognuno è un enorme dono, e solo chi lo capisce vive davvero. Qualsiasi cosa possa succedere, anche se tutto il mondo si ribaltasse e collassasse su di te, ricorda che finché respirerai avrai anche tu in mano le redini di questo folle carro del mondo, e sarai corresponsabile della felicità e della tristezza di ogni singola persona. *Indescrivibilmente tua, Anne M. Frank*

Stefano Tonelli

4D Linguistico, Liceo Veronica Gambara

Entrare tutti i giorni a scuola con l'ansia

Caro Diario,

a scuola si parla tanto della discriminazione...

Sedici anni di corsi su come imparare a non escludere una persona perché ha un diverso colore di pelle o una differente religione, eppure in ogni classe c'è un alunno/a che viene escluso/a, che sta sempre da solo/a, che non viene accettato/a dagli altri compagni.

Anche questa è discriminazione, ma i professori sembrano non accorgersene, risolvono tutto con: "Si sistemerà, sua figlia va bene nelle discipline scolastiche ed è questo l'importante". "Con il tempo passerà". "Ma no, io la vedo bene in classe". "Non c'è nulla di cui preoccuparsi".

Undici anni dall'inizio della scuola primaria e a ogni colloquio mi sento ripetere queste frasi. Undici anni che vengo considerata la strana della classe. Undici anni che non vengo capita dai miei coetanei per il mio modo di pensare. Due anni che vengo considerata una depressa per moda dai miei compagni. Tre anni a ripetermi che ce la farò, che supererò anche questa come ho sempre fatto, ma ormai non se sono più così sicura.

Entrare tutti i giorni a scuola con l'ansia, avere paura a relazionarsi con gli altri per quello che potrebbero pensare di te basandosi su ciò che dici/racconti. Andare da medici, psicologi, neurologi, prendere pastiglie per andare avanti. Ma i professori non si rendono conto di questo, basta avere un 6 nella loro materia e secondo loro va tutto bene.

Avere come pensiero fisso di preferire la morte a questo mondo, almeno per smettere di soffrire. Chiedersi se la tua apparizione a questo mondo abbia avuto un senso, ma non trovare risposta. Non trovare motivazione allo stare male in cambio di continuare a vivere.

Tornare a casa piangendo per le risatine e le battutine fatte dai compagni in classe sul tuo conto, ripetendosi che il giorno seguente andrà meglio, cercando di autoconvincersi, ma sapendo che non sarà così.

Io esisto, un giorno finalmente quest'incubo finirà e mi sveglierò, ma in un altro posto, uno dove poter star bene, dove si può essere felici.

Rebecca Rivetti

3AP07 (accoglienza), Istituto A. Mantegna, Brescia

Una lunga e sofferta riflessione

Caro diario,

stanotte non riuscivo a dormire, c'era un pensiero che mi tormentava e che mi faceva riflettere. Mi sono chiesta quale sia il significato di esistere e se valga per tutti allo stesso modo. Era la prima volta che riflettevo su un argomento così importante e impegnativo.

La mattina a scuola non ho fatto che ripensare a questo argomento, a come potesse essermi capitato nella mente e perché proprio nel cuore della notte. Riflettendoci, ho capito che forse era arrivato il momento per me di mettere in luce i miei pensieri più profondi ed è per questo che ho deciso di raccontarti tutto.

Devi sapere, caro diario, che il concetto di esistenza significa essere presenti, qui e in questo momento, e partecipi alla vita che ci è stata assegnata. Molto spesso però vedo che non tutti interpretano l'esistere allo stesso modo o forse reagiscono in maniera differente.

Molte persone, sfortunatamente, "non esistono" ovvero vivono in maniera anonima, apatica, lasciandosi sopraffare da ogni evento che gli capita. Sono persone che hanno perso fiducia nella loro vita e quindi nella loro esistenza, decidendo così di lasciarsi piano piano morire, prima del dovuto. Nel mondo in cui viviamo oggi, la frenesia e i doveri, forse, stanno alienando la nostra esistenza. Nessuno è libero davvero. Il problema, però, non è solo questo. Non si può esistere solo per se stessi: molte volte infatti si esiste per gli altri o grazie alla presenza dell'altro. È questo forse l'aspetto che può ricollegarsi al mio pensiero precedente. Riflettevo stamattina sulle persone che, come ti dicevo, secondo me, hanno smesso di esistere. L'unica possibilità per iniziare a vivere è il rapporto con l'altro, l'esistere con l'altro, che penso sia l'aspetto fondamentale su cui ognuno di noi dovrebbe fondare la propria vita.

Un amico, un fratello, un familiare, un compagno, un amico a quattro zampe: la loro sola presenza ci è di conforto, rendendoci protagonisti della nostra esistenza e parte importante dell'esistenza dell'altro. Ci rendono vivi, ci fanno esistere davvero e dimenticare ogni problema. Così facendo ci rendiamo visibili al mondo e per la prima volta riusciamo davvero a farne parte, senza limiti, senza timore, senza preoccupazioni.

Ad un primo approccio, sfortunatamente, si tende a notare degli altri solo la componente fisica, quella che mostriamo ogni giorno, non la nostra vera essenza. Tutto ciò che siamo in grado di vedere esternamente è però solo una piccola parte di quello che noi siamo davvero, di quello che ci caratterizza e ci distingue. La cosa che dobbiamo fare è quindi rispettare l'essenza di ognuno che, sebbene sia nascosta e invisibile, ci permette di metterci in relazione con l'altro, anche con chi è sconosciuto. Ogni giorno, entrando in contatto con i nostri simili, arricchiamo la nostra esistenza, rendendoci così in grado di superare ogni avversità con coraggio e determinazione.

Sta ad ognuno, ogni mattina, caro diario, scegliere come vivere, come e se esistere, in base, secondo me, a quanto coraggio si ha per affrontare la vita. A causa della tecnologia molti oggi vivono solo tramite profili on-line, senza nessun contatto esterno. È questa la vera esistenza? Io non sono d'accordo.

Posso dirti, caro diario, che, dopo questa lunga e sofferta riflessione, sono arrivata ad una conclusione: nella mia vita, io continuerò ad esistere per me in primis, per gli altri (sarò sempre disponibile ad aiutare chi ha bisogno) e, soprattutto, con gli altri, perché con loro e grazie a loro tutto ha un senso e diventa così meraviglioso.

E così, caro diario, questo è tutto ciò che mi ha tenuta sveglia questa notte. Un tema complesso, penserei, non posso negartelo.

Erica Bertuzzi

3, Scuola Secondaria I grado "F. Bertussi", Marcheno

Oggi c'è stata l'emergenza Coronavirus

Sabato 22 febbraio 2020

Caro diario, oggi a scuola ci hanno chiesto di parlare dell'esistenza.

Ho cercato la parola sul vocabolario e c'è scritto che esistere vuol dire essere nella realtà, essere noto o importante ed essere in vita. Di queste tre definizioni mi piace l'ultima, cioè essere in vita.

La vita è un dono che ci è stato dato e dobbiamo essere felici di questo. Esistere quindi non vuol dire essere importante, ma l'esistenza è la vita di tutti i giorni, con le cose belle e le cose brutte. Certo, quando ricevo riconoscimenti o faccio qualcosa di importante, la vita sembra più bella, ma mi rendo conto di esistere anche nelle piccole cose, come quando la mamma mi dà affetto, quando gioco con il mio fratellino, quando tutti insieme facciamo delle passeggiate e tanto altro che magari non è importante per il mondo, ma è molto importante per me.

Domenica 23 febbraio 2020

Caro diario, oggi ho aiutato mio fratello a fare i compiti. Faceva un po' di fatica con le operazioni di matematica e insieme abbiamo risolto tutti i problemi che gli erano stati assegnati. Mio fratello era felice. Anche io ero felice.

Una frase di Dostoevskij dice: "Il segreto dell'esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per che cosa si vive". Aiutare il mio fratellino nella scuola e nella sua crescita mi dà uno scopo nella vita e questo arricchisce la mia esistenza.

Lunedì 24 febbraio 2020

Caro diario, oggi c'è stata l'emergenza Coronavirus e hanno sospeso tutte le attività.

Sono a casa da scuola e non potrò andare all'allenamento di calcio.

Ho passato la mia giornata a guardare la televisione e a giocare con la Playstation. Quando è arrivata la sera, però, mi sono sentito vuoto come se il tempo fosse passato senza che me ne accorgessi. Ho capito che, anche con le difficoltà e l'impegno che ci devo mettere, mi sento di esistere quando svolgo le mie attività quotidiane come la scuola e il calcio. Sai, diario, posso dire di vivere veramente stando con la famiglia e con gli amici: la compagnia mi fa sentire vivo.

Mi mancano i miei compagni di scuola, i professori e i miei compagni di squadra. Non vedo l'ora che tutto questo finisca per poter tornare alla mia vita di prima.

Martedì 25 febbraio 2020

Caro diario, anche oggi sono a casa per l'emergenza Coronavirus.

Voglio quindi riflettere su quali responsabilità implica il rispetto dell'esistenza altrui. Penso che rispettare l'esistenza degli altri debba valere sempre, sia con la famiglia che con gli amici, ma anche con le persone che non conosciamo.

Con l'allarme del Coronavirus ho sentito tante cose brutte fatte dalle persone per la paura, come la fuga dai posti contagiati e le discriminazioni verso persone incolpevoli.

L'egoismo che c'è in questi comportamenti è proprio quello che non dobbiamo fare per poter essere chiamati esseri umani.

Luca Alves De Gasperi

1B, Scuola Secondaria di I grado "Galileo Galilei", Nave (BS)

60

Ho sentito parole nel tuo silenzio

Caro amico mio,

scrivo perché non so come stai. Non ti conosco abbastanza per sapere quando un sorriso è finto, quando un «bene» equivale ad un «male ma non ho voglia di parlarne e poi non so se capiresti» o quando l'impassibilità diventa la tua maschera.

So cosa si prova. So cosa si prova quando ti senti cadere il mondo addosso, quando ti senti soffocare, quando ti senti solo.

Ti ho conosciuto un giorno che mi sembrava uguale a tutti gli altri. Ero appena uscita da scuola e tu eri insieme ai miei amici, ma in realtà non eri presente. Esistevi fisicamente, ma dentro eri morto.

Quel giorno ho imparato che è possibile esistere e non esistere allo stesso tempo. Tutti parlavano tra loro, ridevano, raccontavano le esperienze della giornata appena trascorsa e tu restavi in silenzio, fissavi un punto nel vuoto senza muoverti di un millimetro, avevi uno sguardo triste, il silenzio ti divorava. Ho compreso la tua difficoltà. Ti sentivi trasparente, ma io ti ho notato, ho compreso la tua esistenza nonostante fosse invisibile allo sguardo degli altri. D'improvviso mi hai guardata senza dire nulla con le parole, ma tutto con lo sguardo.

In un attimo ho capito che esistere non ci rende di per sé visibili in ogni contesto e relazione, perché esistere necessita di una percezione, di una consapevolezza intima che può emergere da uno stato di gioia, di profondo dolore o solitudine. E tu amico mio in quel contesto eri triste, solo, e attraverso il tuo dolore io sono stata in grado di riconoscerti.

Poco dopo tutti se ne andarono... solamente io sono rimasta alla tua presenza. Ricordo che, dopo averti guardato, ti ho chiesto: «Come stai?», anche se in realtà ero consapevole che i tuoi occhi mi avevano già risposto. Tu non dicesti nulla. Rimanesti a fissare quel punto per terra, come per rimanere aggrappato a qualcosa che ti faceva sentire al sicuro, protetto. Solo allora mi sono resa conto che anche tu eri presente alla mia presenza. Ho sentito parole nel tuo silenzio ed ho accolto la vera essenza del tuo dolore. Attraverso il mio sguardo ti sei sentito accolto e ti sei sentito esistere. Le parole che gli altri avevano pronunciato non erano state importanti come il nostro silenzio, in cui sei riuscito a sentirti a tuo agio.

Grazie a te ho imparato che non sempre c'è bisogno di parlare per comunicare, ma soprattutto che il silenzio a volte è la parola. Esistere insieme agli altri e offrire loro la propria presenza in modo adeguato è difficile, perché ognuno è portatore di una diversità e ha bisogni differenti.

Ti ringrazio, amico mio, perché hai saputo arricchire attraverso i tuoi stati d'animo la mia esistenza e attraverso la tua esistenza illuminare la mia persona e farmi crescere.

Chiara Valenti

2A Liceo delle Scienze umane, Liceo Camillo Golgi, Breno

L'amore dovrebbe impedire la morte

Caro Diario,

oggi mi sono sentita invisibile: ero tra una decina di persone, ho osservato i loro movimenti, le loro espressioni, i loro volti, ma era come se non mi potessero vedere. Interagivano, si scambiavano sguardi e parole, ma le rivolgevano a tutti tranne che a me... Per un istante mi sono chiesta se ero davvero presente o se stavo vivendo un incubo. Un incubo perché mi sono sentita abbandonata, vuota, inesistente. Così mi sono chiesta se, per poter esistere, ci sia bisogno di alzare la voce, farsi sentire o distinguersi.

Io adoro stare in silenzio e non farmi notare - spesso capita mi distingua per questo - ma in quel momento sono rimasta ferma, come impietrita, intrappolata in un vicolo cieco e silenzioso.

E se esistere significasse soltanto parlare? Come potrebbero farlo coloro che non ne hanno la possibilità?

Anche io amo, sogno, piango, ferisco, ho amici e credo nella libertà come molte di quelle persone presenti nella stanza con me, eppure mi sono sentita aria: ovunque ma invisibile. È come se non avessero preso atto della mia presenza, lasciandomi così, sola. Io non potevo che restare in silenzio e fingere che nulla mi stesse accadendo... forse avrei dovuto inserirmi nei loro discorsi, farmi notare, impormi alla loro coscienza. Pochi giorni prima qualcuno mi aveva detto: «Se non ti fai vedere, come pretendi che gli altri ti guardino?». Mi ha dato da pensare. Non ho capito come si esiste su questo pianeta? Forse non sono in grado di adattarmi? Ma è giusto cambiare per gli altri? Non credo: perché mentire a se stessi per sentirsi considerati?

Io sono la mia esistenza, insieme ai miei difetti e alle mie qualità, alle mie esperienze e ai miei fallimenti. Se gli altri non si avvedono della mia presenza, come possono avere memoria di coloro che non ci sono più fisicamente e “dare peso” all’esistenza di chi ci ha lasciato, magari addirittura per mano d’altri?

Quelle sono le vere esistenze, che continuano anche quando il corpo non c’è più nella memoria e nel cuore delle persone. Mi chiedo cosa possa significare esistere per coloro che devono sopportare la mancanza di un loro caro che è stato ucciso, che devono lottare contro l’idea di non vederlo sbocciare e crescere nel mondo, lasciando il suo insostituibile segno, perché qualcuno ha deciso di porre fine alla sua vita.

Cosa significa esistere per un omicida, se lui stesso pone fine ad un’esistenza?

Cosa avrà pensato Monia Delpero quando ha incontrato il suo aggressore? Lei ha vissuto sulla terra soltanto 19 anni, ma “r-esiste” nella memoria di chi le vuole bene. La morte fisica non le ha impedito di continuare ad esistere nei ricordi e nelle parole della gente e, caro Diario, sono sicura viva ancora nella memoria del suo omicida, che ha creduto di porre fine alla sua esistenza.

L'amore è una delle esperienze più belle della vita, l'amore è qualcosa che si prova all'improvviso, un'emozione forte, un sentimento profondo, qualcosa per cui nessuno dovrebbe morire; l'amore dovrebbe impedire la morte, ma capita che si trasformi in una prigione, un legame troppo forte, che non prevede vie di fuga. Perché mai qualcuno dovrebbe uccidere e troncare la vita di una persona? Cosa significa per quegli uomini vivere? Perché sì, sono

sicura che alcune esistenze contemplino anche il disprezzo, l'odio, la crudeltà, l'avarizia... esistenze opache... ma come tollerare l'omicidio?

Sarebbe ingiusto parlare degli aggressori, non trovi? Molto spesso le vittime vengono ignorate e trascurate, provano ciò che io ho sentito oggi: un sentimento di abbandono. Invece dovrebbero essere “urlate” al mondo, dovrebbero farsi sentire, sia prima che dopo la loro scomparsa.

È difficile pensare alla morte, ma anche quella è parte della nostra esistenza; non ti dirò che la conclude definitivamente; forse ne segna una fase, forse è l’inizio di quella successiva... ma comunque è ingiusto veder portar via volti pieni di speranza.

Esistere, cosa vuol dire esistere? Per me significa ricordare ogni anno, ogni mese, ogni giorno, i momenti di gioia e sofferenza, le emozioni, le ingiustizie, le amicizie, gli amori, gli affetti familiari che hanno segnato la mia vita, che hanno cambiato il mio pensiero, che hanno modificato la mia prospettiva e che non smetteranno mai di farlo sia che io mi trovi ancora su questa terra sia che io non ci sia più.

La memoria di me sarà la mia eternità, ciò che io avrò lasciato nei cuori e nelle menti delle persone che mi hanno conosciuta. Perché chiunque e ovunque tu sia non smetterai mai di esistere nei sogni, nell’aria, nelle case, nel paradiso e nell’inferno, se mai esistano, ci sarai sempre per qualcuno; nessuno è solo nella sua piccola o grande esistenza.

Elena Beccagutti

2A Liceo delle Scienze umane, Liceo Camillo Golgi, Breno

Esistere con la E maiuscola

Caro diario,

oggi dopo una giornata tristissima, mi stavo domandando perché io esista. È una domanda che mi sono posta fin da quando ero piccolina. Perché noi esistiamo? Esistiamo per noi stessi o per gli altri? Cosa significa esistere per gli altri? La nostra esistenza è fondamentale per gli altri? L'essere umano passa una vita cercando di migliorarsi nello studio, nella scienza, nella medicina, ma può veramente migliorare se stesso? Non ci soffermiamo a pensare come possiamo migliorarci, viviamo determinati avvenimenti che fanno parte dell'esperienza personale e ad un certo punto pensiamo di essere arrivati al culmine della nostra crescita, di essere maturi ed in grado di sostenere il peso degli avvenimenti.

Ogni cosa può però essere perfezionata: il nostro carattere, il nostro corpo, il nostro stile di vita; ma questo comporta molta fatica e non è facile mettere in gioco se stessi e scontrarsi con le proprie abitudini. La crescita interiore può essere migliorata fino a quando ognuno è orgoglioso di ciò che ha migliorato nella sua esistenza. Perché penso che, finché non siamo orgogliosi di ciò che siamo e di ciò che saremo, noi non esistiamo del tutto, ma solo in parte. Esistiamo per confrontarci con gli altri, per metterci alla prova e sfidare noi stessi, per cambiare e migliorare.

Tanti filosofi e pensatori nella storia si sono impegnati a scoprire il senso della nascita, della morte, il senso della vita in generale; in particolare Cartesio scriveva: "Cogito ergo sum", "Penso dunque sono", l'essere pensante veniva messo in primo piano, ma non posso pensare che la vita sia solo razionalità, il nostro esistere non può essere guidato solo dalla ragione, noi siamo anima e spirito, ecco perché l'esistenza è così difficile.

L'essenziale è invisibile agli occhi potrebbe essere una giusta filosofia, il guardare la vita con il cuore, il lasciarsi addomesticare dolcemente per non essere semplicemente un uomo ed una donna, bensì *l'uomo e la donna*...

L'amicizia, l'amore, la sofferenza, la morte, la delusione, la cattiveria, il sacrificio sono sfumature dell'esistere ed è difficile lasciarsi toccare dai sentimenti senza esserne almeno in parte cambiati. L'essere umano ha cercato negli anni di spiegare da dove veniamo e il significato dell'esistenza. La ricerca si conclude con la scienza e la religione, una razionale e l'altra irrazionale.

Collegata alla domanda: io esisto, c'è la domanda: perché soffriamo? Si nasce piangendo! E' forse un caso? Ognuno, cercando dentro di sé, trova le proprie risposte.

Si può esistere o sopravvivere, dipende da come ognuno vuol vivere: andare dove vanno tutti o scegliere di andare controcorrente per portare avanti i propri ideali. Quante persone sono vissute e ci sono state d'esempio; uomini, donne, prima sconosciuti e poi diventati un nome da ricordare, con una forza in grado di cambiare il mondo.

Quindi ognuno deve dire al mondo che esiste, che non è solo un numero, non è solo un cognome a scuola, non è solo il caso eccezionale di una malattia rara, lui è una persona, lui esiste come anima e corpo, non bisogna dimenticarselo.

Ognuno è unico ed io per la mia vita mi impegno a disegnare una grande tela piena di colori: a volte possono essere tetri, ma con una pennellata diventeranno un arcobaleno.

Perché voglio esistere con la E maiuscola.

Gioia Gugole

1F I.I.S. Luigi Cerebotani

Parlare, discutere senza arrivare a gesti estremi

Caro diario,

oggi mi sono svegliata con un dubbio: cosa significa esistere?

Molto spesso noi non diamo troppo peso a questa parola, nonostante sia molto importante. Per me esistere è anche esserci, ma non solo...esistere per se stessi significa dare un senso alla propria esistenza, quindi alla propria vita. Ognuno dovrebbe trovare il proprio scopo, i propri sogni da realizzare e dovrebbe essere rispettato dagli altri nelle proprie scelte. Secondo me l'esistere per se stessi è fondamentale, perché se non si esiste per se stessi, si è semplicemente un numero, una persona in mezzo a tante altre. Realizzato questo, si potrà esistere per gli altri.

Esistere per gli altri, per gli amici, è molto importante; significa esserci l'uno per l'altro, sostenersi a vicenda nei momenti bui e sorridere insieme nei momenti felici. Esistere con/per gli altri però, caro diario, è diverso dall'esistere solo per noi stessi. Dobbiamo essere consapevoli che non siamo gli unici sulla Terra, ognuno deve rispettare l'esistenza, e quindi la vita, degli altri esseri umani, solo così potremo essere liberi di esistere per noi stessi.

Purtroppo però a volte qualcuno vuole controllare l'esistenza altrui. Esistendo con gli altri, si hanno spesso delle relazioni che non sono improntate all'amicizia o all'amore, bensì alla sopraffazione e alla violenza...

Sto pensando per esempio a Monia e a tante altre donne vittime della volontà di possesso di uomini insicuri e fragili... Queste donne esistevano come presenza fisica, ma per quegli uomini non esistevano nella relazione; quindi esistevano e non esistevano nello stesso momento, fino a non esserci più... Esistere e non esistere allo stesso momento... assolutamente possibile! Si esiste come numero, come persone fisiche, forse anche come "oggetti" di qualcuno, ma non come Persone! Si esiste, ma non si è! La vita è il dono più bello che abbiamo, ma un dono che sentiamo sciupato se non riusciamo a ricco- noscerci e a essere riconosciuti per quello che siamo...

Caro diario,

una ragazza come me come può arricchire la propria vita dandole un senso?

Io credo che ognuno debba cercare di realizzare i propri sogni, porsi degli obiettivi, fare esperienze e cercare di esistere. Esistere per sé stessi e per gli altri... Ma io esisto abbastanza per gli altri? Intendo proprio esserci, stare vicino a qualcuno nel momento del bisogno e nei momenti di difficoltà. Mi sono posta questa domanda, perché mi sono resa conto di avere accanto delle persone che per me esistono, delle vere amiche, che ci sono quando ho bisogno di aiuto. Anch'io faccio questo per loro? In verità credo di sì, anche se forse all'apparenza non sembra. Chi mi conosce davvero sa che tipo di persona sono, io cerco di aiutare il prossimo, di qualunque cosa abbia bisogno. Questa sono io.

Caro diario,

dopo aver riflettuto a lungo sul tema dell'esistenza, ho sentito al telegiornale un'altra notizia di violenza su una ragazza... Cosa scatena una violenza così efferata? La ragazza aveva pochi anni più di me... eppure noi, donne e uomini, abbiamo il linguaggio che permette la comunicazione, il confronto...Non si potrebbe parlare e discutere senza arrivare a gesti estremi?

La verità è che la risposta a questa domanda non la conosco nemmeno io; il parlarsi forse non è così facile... significa mettere a nudo sé stessi...e ciò non sempre si è in grado di farlo...

Mi chiedevo, giorni fa, come potrei dare un senso alla mia vita. Forse proprio impegnandomi a cercare la strada più adatta per imparare a esistere, per me e per gli altri...insomma per ESSERCI! Chissà ...!

Anna Armenti

1F LSQ (Liceo delle Scienze Umane quadriennale) IIS V. Capirola, Ghedi, BS

L'esistere è l'immensità

Caro Diario,
a volte mi ritrovo con una penna in mano e un foglio davanti agli occhi, cerco di scrivere, ma quasi non riesco a capire chi sono; allora mi chiedo: ma io chi sono? Esisto o sono una semplice ombra che non è capace di muoversi autonomamente? Esistere, già...

Molte volte si ha la voglia di mettersi in volo e di spiegare le proprie ali, ma altre si preferisce rimanere in un angolo, dimenticati nell'oscurità. Esistere non significa solo avere un cuore che batte, significa essere padroni dei propri piedi e artisti delle proprie impronte. Abbiamo bisogno di qualcuno che veda il nostro spettacolo, senza però trasformare quel qualcuno in regista per noi.

Il "qualcuno" a volte ci fa sembrare inferiori, ha come unico scopo quello di ferirci e come unica meta quella di provocarci dolore. A cosa sto pensando? Alla violenza. È una voce sconosciuta a molti, ma che fa rabbrivire chi la conosce. È difficile dire "Io esisto!" quando la si sente e ancora più dire "Io la conosco".

Esistere dunque è un termine che rappresenta una definizione differente per ognuno di noi.

Io, caro diario, vorrei paragonare questa parola, tanto vaga, all'universo: ogni stella rappresenta un individuo e l'esistere, invece, è l'immensità. Ci sono molte stelle e ogni stella vorrebbe brillare e abbagliare le altre con la sua luce, peccato che non tutte le stelle riescano a splendere: molte sembrano un granello che per le altre non esiste neanche.

Ecco: queste sono come tutti coloro di cui gli altri non conoscono nemmeno l'esistenza.

Per l'occhio umano le stelle sono tutte uguali e, guardandone una, si escludono tutte le altre. In un mondo così popoloso è difficile capire che noi conosciamo forse solo una minima parte di tutti quelli che stanno respirando.

Sai che c'è? A volte, camminando per la strada, guardo i volti dei passanti e tra me e me dico: "Mentre sono annegata nei miei pensieri, credo di essere l'unica persona che ha tutti questi problemi; ma poi vedo che tutti i volti mi sembrano afflitti da pensieri e capisco che tutti hanno una storia che li porta a riflettere e a pensare". In questo caso ognuno di noi è escluso dal mondo circostante e pensa di essere solo. Ecco che esistere diventa solo una questione di respiro.

Caro Diario,
esistere ha come subordinata la responsabilità di rispettare gli altri, le libertà altrui e le idee diverse dalle nostre. Charles Evans Hughes, per esempio, dice: "Quando perdiamo il diritto di essere diversi, perdiamo il privilegio di essere liberi".

Vivere implica rapporti con gli altri e ciò può avvenire nel miglior modo solo se vi è rispetto e sincerità reciproca; solo se tutti rispettano le libertà altrui. Esistere in questo caso porta alla consapevolezza che vi sono anche gli altri e che noi esistiamo per loro: è un rapporto che non parte solo da noi, ma che si riceve e si dà continuamente. Sentirsi importanti per qualcuno ci rende felici perché ci fa capire che siamo visibili. E che "esistiamo!"

Ciò porta noi a vedere più stelle nel cielo, e non ci fa escludere tutte le altre: insomma, siamo più tenuti a capire che ci sono altri che non conosciamo, a cui dobbiamo dare lo stesso diritto di esistenza di coloro che fanno parte della nostra vita.

Esistere e non esistere, è possibile? Faccio un esempio e ti farò subito capire cosa penso. Siamo un gruppo di persone che partecipano a un concorso; io scrivo, ma chi mi legge non sa chi sono e, se non stesse leggendo le mie parole, non penserebbe che io esista.

Se quel qualcuno, leggendo il mio nome, non capisse lo stesso chi sono, io esisto, ma non esisto per lui: sa che c'è qualcuno che scrive, ma non ne ha un'immagine, dunque non sa chi sono.

"Esistere" è un universo che non è ancora conosciuto del tutto, per ora ci basta ciò che conosciamo.

Aicha Najibi
1F LSQ IIS V. Capirola, Ghedi, BS
66

Tutto c'entra con l'amore

Caro diario,
sin dal principio l'essere umano ha provato a dimostrare la sua esistenza, per curiosità o semplicemente tormento, e diverse sono state le teorie e i pensieri. Eppure oggi non esisti, o meglio, non esisti per gli altri, se non segui la massa. Mentre una volta eri una persona stimata se avevi originalità, gusti personali, passioni proprie, ora non sei praticamente nessuno se non sei come gli altri. Ti reputano una persona strana se leggi i libri o non hai un cellulare, se passi più tempo con la famiglia che con gli amici o se non hai vestiti firmati o di ultima moda. E' come se il modo di esistere di una volta, fosse espresso da un'altra parola: vivere.

Sul fatto del vivere, non ero sicura di ciò che dicevo, ma poi lessi una frase, una frase di Oscar Wilde, che diceva esattamente: "Per essere felici bisognerebbe vivere. Ma vivere è la cosa più rara al mondo, la maggior parte della gente esiste e nulla più". Allora qui ebbi la conferma: ognuno ha una teoria diversa e la mia è proprio questa!

Noi esistiamo in un mondo in cui tutto si basa su un messaggio ricevuto o meno, su un "mi piace" su Instagram o tutto quello che avviene dietro ad uno schermo, senza accorgerci però che, mano a mano, le emozioni stanno sparendo, e non esiste vita senza emozioni.

Vivere è una cosa rara, vivere è quando ti metti a piangere, dalla gioia o dalla tristezza; vivere è quando conosci una persona che riesce a farti battere il cuore, è quando ti metti a ridere, anche semplicemente con il tuo compagno di banco e per non farti sgamare dalla professoressa ti tappi la bocca con le mani, ma non ce la fai perché il tuo compagno di banco ha già fatto un'altra delle sue battute simpatiche. Questo è vivere, avere rapporti con le persone che tirano fuori il meglio di te, che ti fanno sentire vivo o viva, perché se ti viene data la vita è per fare esperienze e provare ogni giorno emozioni e sentimenti nuovi.

Poco tempo fa ho letto "Il Vecchio e il Mare" e sono stata colpita da una riflessione: è vero che si può essere sconfitti e vincitori allo stesso tempo, perché in fondo ciò che conta è lottare e, anche se alla fine fallisci, tu ci hai messo la faccia e hai avuto il coraggio di affrontare l'impresa. Questo è un altro esempio di ciò che significa vivere, come tutti gli altri milioni e milioni di esempi che non sto qui ad elencare.

E' facile essere come gli altri vogliono? Beh no, anzi, probabilmente non esiste dolore più grande di sapere che per avere l'amicizia o il rispetto di una persona devi essere come lei ti vuole, vuol dire che non ti accetta, ma tu, se una persona non ti accetta, non devi assolutamente cambiare per lei, anzi, evidentemente non ti vuole bene.

Io sono una ragazzina e della vita so poco, figuriamoci se conosco il vero significato di "esistere"; però una cosa è certa: tutto ciò c'entra con l'amore. Io penso che non c'è vita senza amore, che tutto ciò che facciamo, o meglio, tutte le pazzie che facciamo, è perché dietro c'è sempre qualcuno che ci fa battere il cuore. Non sto parlando di messaggi o bigliettini, sto parlando di gesti. Prendo ad esempio Dante o Leopardi, che hanno avuto ispirazione dall'amore per opere stupende! Tutto ciò che riguarda l'amore ha sempre attirato la mia attenzione; poesie, citazioni, aforismi e testi interamente dedicati all'amore, li leggerei tutti e ne scriverei altrettanti.

Cosa vuol dire esistere? Io direi che significa vivere, specialmente ora, poiché noi adolescenti stiamo vivendo gli anni più belli, ma passano in fretta e non bisogna mai farsi scappare nulla; in questi anni cambiamo totalmente, compiamo errori e da essi impariamo, così come scopriremo cose nuove e risponderemo alle nostre domande più grandi. Io l'ho appena imparato.

Dea Della Maestra
2A, Scuola secondaria di I grado "28 MAGGIO", Manerba d/G – I.C. VALTENESI

Il mio è un percorso a spirale

Caro Diario,

Oggi sono pensierosa. Fuori è una giornata cupa e grigia. Le giornate così mi riempiono la testa di riflessioni. Tra un po' avrò 15 anni! Mia nonna direbbe: "Oddio, appena quindici!". Lei ha compiuto i suoi sessantasette e, con strana e insolita nostalgia, dice che sono passati in un lampo.

Mamma dice che sono ancora un bruco che si sta preparando per godersi questo "lampo vitale". Secondo lei devo farmi le ali forti, più che ali da farfalla un vero e proprio scudo, perché la vita è imprevedibile ed è ancora più imprevedibile la gente che si incontra.

Sento che ogni giorno mi completo, mi arricchisco... Accumulo una marea di esperienza, di informazioni; le filtro e le immagazzino. Insomma, formo la mia – che strana espressione – "esistenza". Ed il meglio è che il suo significato dovrò scoprirlo e riempirlo sempre. Oggi sono un chicco di sabbia nell'universo e viaggio a mille per diventare una nuova stella, una cometa, un nuovo pianeta.

Il mio percorso è già iniziato e devo dire che, finora, tutto è meraviglioso. Ho lasciato qualche segno nella storia globale? Penso che un giorno succederà, ma di sicuro per ora ho segnato la storia dei miei genitori: sono la loro esistenza.

La mia bisnonna esiste in me: io porto i suoi occhi. Da mia nonna ho ereditato il biondo grano dei capelli e di qualche lontanissima Lucy conservo la tenacia e la curiosità. Io esisto e porto le esistenze... Il mio è un percorso a spirale per raggiungere l'Assoluto.

Spero solo di non incontrare un lui (o di non essere io per un lui) che sia un ostacolo, una forbice malvagia che spezza la catena della perfezione. Quante ce ne sono... Boccioli che non hanno visto la loro primavera per fiorire, tantomeno la loro estate per dare frutti. E questo a causa di altre esistenze che hanno intralciato il loro cammino. Esistenze non perfette o modificate oppure semplicemente infettate. Hanno incontrato esseri viventi convinti di avere il diritto di distruggere quello che non è loro.

Sarà l'ego, "il cuore maligno", il cromosoma errato? O forse la cultura patriarcale, l'educazione alla prepotenza, le tradizioni arcaiche, le teologie maschiliste o la poca comunicazione? Che confusione in testa... Di sicuro il mio io è un insieme di passato, presente e proiezione nel futuro, così come l'io di ognuno.

Vorrei che fatali testimonianze ci insegnassero, ci preparassero, ci proteggessero. La loro breve vita non esclude l'eterna esistenza. La loro tragica espansione nell'infinito è una forma di continua esistenza nel nostro modo di vivere.

Che vento fuori! Sta portando le nuvole altrove. Il vento ripulisce il cielo. Vorrei pensare a cosa mettermi domani. Mi serve del vento in festa...

Monia, ti penso.

Gianna El Gammal

1A AFM. I.I.S. Astolfo Lunardi

Sono stati attimi così belli

Caro diario,

stamattina, come ogni giorno, sono andata a scuola. Stamattina, come ogni giorno, nessuno mi ha salutata al mio ingresso in classe.

Sono entrata e mi sono limitata a prendere posto al mio banco in ultima fila e ad osservare i miei compagni che parlavano e scherzavano mentre stavamo aspettando il professore.

Sembrano stare così bene insieme, così tanto che la mia presenza in classe passa inosservata. Eppure lo sentono ogni giorno il mio nome durante l'appello,

Inizia la lezione, ognuno è finalmente seduto al suo posto. Sta per arrivare il mio momento preferito ovvero quando il professore mi chiama alla lavagna per correggere i compiti.

Sono lì, davanti a tutti. Mi guardano. Sento di avere delle attenzioni da parte loro, e mi fa sentire felice. Finisce la lezione e suona la campanella del cambio dell'ora. Torna tutto come prima. Io seduta da sola in silenzio, loro in gruppo a divertirsi.

Sono stati attimi così belli quelli in cui le mie parole venivano ascoltate da qualcuno. Dopo altre due lunghissime ore di lezione, suona la campanella della ricreazione. Tutti quanti escono in massa dalla classe, e mi trovo ancora una volta seduta, sola, nel silenzio. Mangio la mia merenda, fissando l'orologio, aspettando che quei quindici interminabili minuti passino. Sento il suono dalla campanella e la classe si riempie di nuovo.

Decido di prendere coraggio e mi avvicino ad un gruppetto di ragazze che sembrano avere una conversazione tranquilla. Stanno formando un cerchio, che non si è aperto per lasciarmi spazio quando le ho raggiunte. Continuano a parlare. Io sono lì, dietro di loro, eppure nessuno sembra essersene accorto. E' come se il mio corpo fosse invisibile.

Io fisicamente sono presente in classe, eppure, ogni giorno, è come se per nessuno lo fossi.

Alice Albrigo

2EL A. Lunardi

Iniziai a parlare delle mie idee

Caro diario,

Io so, è da tanto che non scrivo. Questo perché avevo molto da fare per scuola. Però ora eccomi. Oggi ti racconterò una storiella che forse ti sembrerà insignificante, e un po' forse lo è, ma mi ha fatta stare abbastanza male e forse c'è chi si sarebbe sentito peggio.

Ti ricordi che io studio cinese, no? Ecco, l'altro ieri dovevamo fare un lavoro in classe di cinese. La professoressa ci disse che dovevamo fare dei lavori di gruppo e quindi dividerci in cinque gruppi di cui ognuno composto da cinque persone. Il solito gruppetto di amiche non ebbe difficoltà a fare il gruppo siccome erano già in cinque.

Tutti, insomma, erano contenti di svolgere questi lavori di gruppo, tranne me.

Sì, caro diario tranne me. Perché io sono sempre stata quella esclusa e sapevo che nessuno mi avrebbe voluta nel proprio gruppo. Nella classe ero quella di troppo. Nessuno infatti mi scelse. La professoressa mi mise nell'unico gruppo da quattro che era rimasto. Tutti iniziarono a dire la loro opinione, le loro idee per lo svolgimento del lavoro. Decisi che anch'io, com'era giusto che fosse, dovevo dire la mia. Iniziai a parlare delle mie idee che, a parer mio, erano belle. Nessuno mi ascoltò, nessuno mi calcolò. Si comportarono tutti come se non esistessi, come se fossi invisibile. Come se tutto quello che dicevo non contasse. Alla fine delle due ore, il tempo che avevamo per fare il lavoro, i miei compagni di gruppo diedero alla professoressa la chiavetta su cui vi era il lavoro svolto. La professoressa chiese se tutti avevamo collaborato. I miei compagni dissero di sì. La professoressa, sapendo che ero sempre quella esclusa, chiese se anch'io avessi lavorato. I miei compagni si girarono, mi guardarono, e uno di essi disse: "Ma quindi alla fine era finita nel nostro gruppo? E chi l'ha vista quella!". Risero tutti e quattro dopo di che uscirono dalla classe. Alzai gli occhi pieni di lacrime e, guardando la professoressa, le chiesi: "Io esisto?". Lei sorrise e se ne andò, senza dirmi nulla.

Il giorno dopo la professoressa disse che ci doveva parlare. "Ieri è successa una cosa ad una vostra compagna, che a me personalmente non è piaciuta, perché ci sono passata e so come ci sente. È stata esclusa da tutti voi. Voi magari non lo sapete o non vi accorgete davvero di quello che fate. Sentirsi esclusi e soli, nonostante si sia circondati da gente, è una sensazione e una situazione orribile. Sono sicura che lei ieri si sia sentita così. Io parlo di ieri, ma so che non è capitato solo ieri. Tante persone si sono tolte la vita, pensando di non avere un valore perché nessuno dava loro un minimo di importanza. Penso che sia compito di ognuno di noi far star bene il prossimo e quindi di farlo sentire amato, voluto ed accettato. Tutti siamo importanti e tutti noi dobbiamo essere ascoltati. Tutti noi serviamo a qualcosa. Ogni singola persona ha un potenziale che magari non ha scovato. Non fatevi influenzare da quello che la gente pensa o non pensa su di voi, perché nessuno di noi è inutile. Quindi, alla ragazza che ieri mi ha chiesto se esiste, ho una risposta da darle: Esisti ed esisti eccome!"

Caro diario, io rimasi lì seduta, scioccata. Finalmente qualcuno mi vedeva, mi ascoltava.

Non auguro a nessuno di sentirsi soli e così vuoti dentro da pensare di non esistere. Grazie alla professoressa ho capito che tutti noi esistiamo e brilliamo di una luce nostra. Magari qualcuno cercherà di oscurarla, ma bisogna fregarsene. Le persone degne di averci al loro fianco scopriranno le tue potenzialità e ti ameranno per quello che sei, senza cercare di oscurare la tua luce e di tapparti la bocca. Io esisto ed ora lo so per certo.

Ansah Makay

2El IIS Astolfo Lunardi

Una coppia al ristorante

Caro diario,

oggi mi trovavo al ristorante e al tavolo accanto ho notato una giovane coppia che pranzava. Ciò che mi ha sconvolto è stato il vederli totalmente assorbiti dai rispettivi cellulari anziché conversare e guardarsi negli occhi.

Questo mi ha portato a riflettere su come il nostro "essere" con se stessi e con gli altri sia cambiato negli ultimi anni. Possiamo esserci fisicamente, possiamo rispondere alle domande in automatico, ma ci siamo veramente?

Può darsi che loro avessero bisogno di parlare, di confrontarsi, di progettare qualcosa insieme, ma una notifica, un messaggio era diventato più importante, più immediato, tanto da prendere il primo posto.

Non sto dicendo che sia sbagliato, perché anch'io a volte faccio così inconsciamente: infatti mi capita di rispondere sì o no a mia madre anche se la domanda richiedeva un altro tipo di risposta.

Sono talmente abituata a vedere gif o video di pochi secondi su persone conosciute e sconosciute che mi fanno ridere o emozionare, da non considerare che dietro a ciò esiste una persona in carne e ossa, con un suo carattere, un suo modo di pensare e agire che potrei conoscere soltanto frequentandola e confrontandomi.

Giudicare qualcuno basandosi su quello che vedi in una foto o su quello che leggi in un post è scorretto, perché l'apparenza inganna e non è una frase fatta.

Ci sono persone che si sono rovinate la vita perché è stata creata un'immagine diversa da ciò che realmente sono.

Io, a diciassette anni, non so chi sono esattamente, sto creando ancora il mio "essere" e la mia personalità. Spero di ereditare la qualità migliori delle persone a cui tengo e che rispetto, ma in ogni caso sogno una vita vissuta e non passiva.

Ragionare con la mia testa senza farmi influenzare è il modo migliore per costruire il mio "essere"; so che commetterò errori da cui potrò solo imparare e di cui fare tesoro.

La mia esistenza dipende solo da me e dalla voglia di migliorarmi per avere uno spazio tutto mio in questa società.

Asia Ferri

IIS V. Capirola, Leno (BS)

Dal confronto tra mondi diversi può nascere qualcosa di stupendo

Caro Diario,

oggi, mentre ero al parcheggio, ho visto una ragazza con cui avevo legato qualche anno fa, ma con la quale avevo perso i rapporti; lei era mimetizzata tra una ventina di ragazze e ragazzi che si divertivano, senza però considerarla, come se fosse inesistente. Inizialmente decisi di proseguire come tutti gli altri e ignorarla, ma aveva un'aria talmente triste che decisi di parlarle. Molto timidamente mi spiegò che lei non si trovava bene con i suoi compagni, ma doveva fingere per tenersi quei pochi falsi amici che si ritrovava. Per loro lei esisteva come persona, ma non si poteva certamente dire che la vedessero veramente.

Questo, secondo me, è il dramma della nostra società: tutti sono così impegnati a coltivare il proprio individualismo che non si accorgono dell'esistenza degli altri, un'esistenza che scorre parallela alla propria senza mai trovare un punto di intersezione.

In quel momento ho provato una sensazione insopportabile, per me stessa e per quella ragazza. Mi è tornato alla mente un episodio di tre anni fa, che mi rimarrà per sempre impresso: in classe ero seduta in disparte, mentre tutti i miei compagni erano divisi in vari gruppi. Una ragazza chiese al suo gruppo se "la ragazza lì di fianco" - così mi descrisse - poteva unirsi a loro; loro invece, con un'aria smorfiosa, la giudicarono pazza perché voleva parlarmi. Per loro io non esistevo, ero lì ma loro non riuscivano a vedermi davvero. Beh, ora lei è la mia migliore amica, perché non li ascoltò e venne comunque a parlarmi: da quel momento in poi entrambe ci siamo promesse di avere amicizie meno superficiali ma più sincere.

È da quel giorno che cerco di non escludere nessuno, a meno che sia la persona a volere esistere solo per se stessa.

La maggior parte dei miei compagni in realtà non riesce a vedere le esistenze altrui e a dare il giusto valore alle parole, ai sogni e ai desideri che si nascondono in ciascuno di noi, anche i più timidi. Credo che molti nascondano, dietro a un sorriso o a una risata, la loro solitudine e quindi la loro esistenza priva di una bussola: c'è molta noncuranza.

Insomma, l'esistenza secondo me consiste nella felicità. Se non sei felice non potrai mai esistere completamente. La felicità per qualcuno sta nell'avere amici e una famiglia vicina, essere considerati e apprezzati, saper vedere gli altri e rispettare il loro modo di essere e di pensare, anche se non coincide pienamente con il nostro. Dal confronto tra mondi diversi può nascere, spesso, qualcosa di stupendo. Per qualcuno invece la felicità può consistere in una felicità personale, un po' egoistica: è un altro tipo di felicità, accettabile finché non danneggia quella altrui.

Lara Bianchetti

III C – Istituto Comprensivo 'Monte Orfano', Cologne

Elaborazione grafica: Michela Milanesi

Il progetto è stato promosso da:



Con il patrocinio di:

